Vincenzo Bagnoli

Valeria Reggi

OFFSCAPES

Beyond the Limits of Urban Landscape

Vincenzo Bagnoli

Valeria Reggi

OFFSCAPES

Beyond the Limits of Urban Landscape

Copyright © 2014, 2016 by Vincenzo Bagnoli and Valeria Reggi. All rights reserved.
Translation: Valeria Reggi, in collaboration with Derek Jones
Graphic Design: Francesca Cattina

TABLE OF CONTENTS

Preface, by Antonio Alberto Clemente 7

Technical notes 14

Offscapes

- The Drawings of the Sky 21
- Replay 23
- The Killing Moon 29
- The Song of Hydrogen Atoms 32
- Portmeirion Hotel 46
- An Ideal For Living 1 49
- An Ideal For Living 2 51
- An Ideal For Living 3 55
- Zubenelgenubi 60
- Ibn Batuta 65
- Agricola 69
- October (ketheb meriri) 74
- October (ketheb meriri) 76
- October (ketheb meriri) 80
- XIXth Blade 84
- Xth Blade 86
- Livingstone 91
- Karma Chameleon 99
- Solis Statio (undead undead) 108
- Orpheus in the Underworld 1999 (Dead Times) 116
- Class Struggle 142

PREFACE

Offscapes exist "in the backwater of the outer city". It is here where buildings passively survive, once active in the production of goods and now abandoned to their destiny of desolation, disrepair and ruin. This is the subject of the dialogue between text and images, between Vincenzo Bagnoli and Valeria Reggi. A dialogue in which the written word directs the reader through the photographs; not a relationship of preconceived complicity, but rather an attempt to interpret this *noose-like progress* through the written word. A dialogue which highlights the lack of reciprocity between workplaces and those who once occupied them; not a single person is present, save for the evident crowd of the absent. A dialogue composed of unfinished stories, presumed behaviour, lost glances, layers of accumulated dust of "grey personal archaeologies". Without movement, nor gesture, not even a trace of the life that once ran through these places. All the buildings have been "removed from the event horizon", inert, switched off. *Off*, full stop.

Offscapes si svolge "nella risacca della periferia". È qui che ha luogo la sopravvivenza passiva di edifici, una volta funzionali alla produzione e ora abbandonati al loro destino di desolazione, incuria, trascuratezza. Questo è il tema del dialogo tra testo e immagini, tra Vincenzo Bagnoli e Valeria Reggi. Un dialogo in cui lo scritto orienta la lettura delle fotografie; non una relazione dalla complicità predeterminata, quanto piuttosto uno sforzo per interpretare questo *progresso scorsoio*, attraverso la parola. Un dialogo che evidenzia la mancanza di reciprocità tra lo spazio del lavoro e chi lo occupava; non una persona è presente, se non per l'evidente folla di assenti. Un dialogo fatto di storie interrotte, comportamenti presunti, sguardi mancati, polvere accumulata, di "grigie archeologie personali". Nessun movimento, nessun gesto, neanche una traccia della vita che attraversava questi spazi. Tutti gli edifici sono "sottratti all'orizzonte degli eventi", inerti, spenti. *Off*, appunto

This book thus invites the reader to observe reality through this double declination: all that remains but also, and perhaps even more so, all that is no more. The most striking aspect is the immobility of the present compared to the dynamism of the past. The three-dimension nudity of factory bodies compared to their interior topographies which once animated them. The state of waiting of these buildings which seem to have exhausted all possible expectations in relation to the anonymous biographies which here had their temporary home. "The shapes of the mutual silence" of these "places where no-one goes anymore" as related to "that humanity, always a loser, / which never stops and wants to go forward".

Il libro è quindi un invito a osservare la realtà secondo la sua doppia declinazione: tutto ciò che è rimasto ma anche, e forse maggiormente, tutto ciò che non è più. Quello che colpisce è l'immobilità del presente in confronto alla dinamicità del passato. La nudità tridimensionale dei corpi di fabbrica rispetto alla topografia interiore che una volta li animava. Lo stare in attesa di questi edifici che sembrano aver esaurito tutte le aspettative possibili in rapporto alle biografie anonime che qui avevano la loro dimora temporanea. "Le forme del mutuo silenzio" di questi "posti dove non va più nessuno" in relazione a "quell'umanità sempre perdente che non si ferma e vuole andare avanti".

Orphanity of abandoned cities
Orfanità di città abbandonate

The Architect is the mother because the gestation of the idea behind a project requires such a lengthy period in order to be brought into focus, for the necessary attention to be paid to the shapes, the care needed for every minute detail of the process of the actual construction. It is conceived with the opening of the building site for the realisation of the body of the factory which, once completed, becomes the orphan of the idea which brought it into this world. As with a book and its author. That which remains is the 3-D orphanity of a construction called upon *to collaborate with its environs to print man's mark on a landscape which will be modified forever; further, to contribute towards that gradual transformation which is the very life of a city.*

L'architetto è la madre perché la gestazione dell'idea di progetto ha bisogno di un tempo lungo per essere precisata, dell'attenzione alla forma, della cura di ogni minimo dettaglio costruttivo. Il concepimento avviene con l'avvio del cantiere per la realizzazione del corpo di fabbrica che, una volta finito, diventa orfano dell'idea che lo ha messo al mondo. Come per il libro con il suo autore. Ciò che resta è l'orfanità tridimensionale di una costruzione chiamata a *collaborare con la terra, imprimere il segno dell'uomo su un paesaggio che ne risulterà modificato per sempre; contribuire inoltre a quella lenta trasformazione che è la vita stessa della città*.

From one point of view, this is the destiny of the idea of the project which takes shape, from the other its biography is connected to the people taking part until the industrial building becomes fully operational for the production of goods. A necessary but not sufficient collaboration.

Per un verso, questo è il destino dell'idea di progetto che prende corpo, per altro verso la sua biografia è connessa alle persone che collaboreranno affinché il fabbricato industriale possa essere funzionale alla produzione. Una collaborazione necessaria ma non sufficiente.

Today there is a further requirement, concerning not only industrial buildings. Not only their form, their genesis and their relationships with the context. *An imperative to respond to the only thing worthy of professional and intellectual interest: the interaction between technology and capital*. To the Law of the *God Economics*. To a novel form of theology of boundless profits. Beyond all previous, known ethical limits. And morality. Whose object is unlimited growth. Growth always and anyway. Increase production. Whatever the cost. Without posing the question: up to which point? At whose cost? And with which environmental, social and economic repercussions?

Oggi esiste un imperativo in più, indipendente dal fabbricato industriale. Dalla sua forma, dalla sua genesi e dal suo rapporto con il contesto. *L'imperativo di rispondere all'unica cosa degna di interesse professionale e intellettuale: l'interazione fra tecnologia e capitale*. Alle leggi del *dio economia*. A una nuova forma di teologia del profitto che non ha confini. Che oltrepassa ogni precedente limite etico. E morale. Il cui obiettivo è la crescita illimitata. Crescere sempre e comunque. Aumentare la produzione. A qualunque costo. Senza domandarsi: fino a che punto? A spese di chi? Con quali ripercussioni, ambientali, sociali ed economiche?

"Thus in the project, in the *forma urbis*, there are areas which gradually began to function in their own way, or not to function at all". This is how industrial buildings begin to lose their identity, to lose their productive nature, to become empty shells. As the photographs herein testify, they become containers which maintain their form, without there being within anything which can remotely be called content. And this is how the abandonment of places begins. And one can see the duplication of this orphanity ignoring the fact that *while people consume objects and nature itself, they, in reality*, consume their life, *in the race of an unbridled and continual state of agitation without pause which ends up governing their very life, instead of protecting their happiness*.

"Così nel progetto, nella *forma urbis*, si trovano le zone che hanno preso un poco alla volta a funzionare a modo loro, o a non funzionare". Così i fabbricati industriali iniziano a smarrire la loro identità, a perdere le loro caratteristiche produttive, a diventare gusci vuoti. Come testimoniano le fotografie, sono contenitori che mantengono una forma, senza che dentro ci sia più nulla che possa essere definito un contenuto. Ed è così che ha inizio l'abbandono dei luoghi. E si profila la duplicazione dell'orfanità trascurando che *mentre consuma le cose e la natura, l'uomo in realtà* consuma la sua vita, *nel corso di un'agitazione forsennata ed ininterrotta che finisce per governare la sua vita, anziché proteggere la sua felicità*.

The city is merely a landslide
La città è solo un franare

The modern city is a necropolis of events which have lost any local territorial function, and where the future gives one the impression of being a chronological docking towards which one passively proceeds; day by day. That future which the Architect has, for centuries, tried to build now appears as a point in time where every prediction is a gamble, every theory a risk, every idea of improvement a futile desire destined to remain unexpressed.

La città contemporanea è una necropoli di eventi che hanno perso qualsiasi funzione territoriale, dove il futuro dà l'impressione di essere un approdo cronologico verso il quale si procede inermi; giorno dopo giorno. Quel futuro che l'architetto per secoli ha provato a costruire appare, ormai, un luogo temporale dove ogni previsione è un azzardo, ogni teoria un rischio, ogni idea di miglioramento un desiderio destinato a rimanere inespresso.

The city is only a tired memory which everyone declines however they like, expressing it as they wish. It is a word which inhabits the space of dictionaries: just a few lines to designate a vague and elusive object. It is the sound of a word which no longer has any direct point of reference in a multiple, precarious and contradictory reality. *Pointless looking for it: the city is no longer there*.

La città è solo uno stanco ricordo che ognuno declina come preferisce e racconta come vuole. È una parola che abita lo spazio dei vocabolari: poche righe per designare un oggetto vago e inafferrabile. È il sonoro di un termine che non ha più referente diretto in una realtà molteplice, precaria e contraddittoria. *Inutile cercarla: più non c'è la città*.

The land is a collection of multiform constructional expressions; of filamentous textures which gather together forming small clumps of buildings, now sprawling without end. Aimlessly. *The city of man, once an enclave in the non-human world, now extends to the limits of earthly nature usurping its place*. Everywhere and nowhere, this is how the city has become a building diaspora with the absence of an urban identity. No longer is there a relationship between spatial structures and context, topography and local identity, forma urbis or genius loci: "these are our cities, firmly concrete, made of concrete, of asphalt and roads".

Il territorio è un raggruppamento di multiformi espressioni costruttive; di trame filamentose che si addensano ora in piccoli grumi edilizi, ora in estensioni senza fine. E senza finalità. *La città degli uomini, un tempo un'enclave nel mondo non-umano, si estende ora alla totalità della natura terrena e ne usurpa il posto*. Ovunque e in nessun luogo, è così che la città è diventata diaspora edilizia in assenza di figura urbana. Non c'è più rapporto fra struttura spaziale e contesto, topografia e identità territoriale, forma urbis e genius loci: "queste sono le nostre città, duramente concrete di cemento, asfalto e strade".

This radical transformation took place when passing from the circumscribed urban scale to a boundless one. For some time now, the characteristics of the city are no longer concentration and continuity but dispersion and fragmentation.

La radicale trasformazione è avvenuta con il passaggio della scala urbana da circoscritta a smisurata. Da tempo, ormai, le caratteristiche della città non sono più concentrazione e continuità ma dispersione e frammentazione.

Continuous, uninterrupted sprawling towards lands without horizons, the city is a conglomerate of strangers which has gone beyond all limits and it is only by convention that it takes the name of the administrative boundaries within which it lies.
There is no solution of continuity: the urban phenomenon is interminable. An observation which finds it hard to become common knowledge, even though t*he city is moving towards another way of being, another essence and will one day even forget it is called a city*.

Estensione ininterrotta verso territori senza orizzonte, la città è un agglomerato di sconosciuti che ha oltrepassato ogni limite ed è solo per convenzione che assume il nome del confine amministrativo in cui ricade.
Non c'è soluzione di continuità: il fenomeno urbano è interminabile. Una constatazione che stenta a diventare patrimonio comune, nonostante *la città vada verso un altro essere un'altra essenza e un giorno dimenticherà persino di chiamarsi città*.

Luckily photos do not speak

Le foto per fortuna sono mute

In the lands of the Australian aborigines, the *ways of the songs* can be traced only through the eyes of those who can recognise the footprints of their ancestors. As in *Offscapes*, where the photographs possess a silent voice, an aphonia which can only be perceived by an accurate and meticulous observation. A bifocal gaze which can perceive truth and distance. Truth as the description of the places, of that which one effectively sees, of the abandoned building as it is. Distance as the interpretation of the space between the objective and the object photographed, of the point of view the shot was taken, of the position from which the frame was chosen and the image brought into focus: *the precognition of the Photographer consists not so much of 'seeing' but rather of being there*.

Nella terra degli aborigeni australiani, le *vie dei canti* sono una trama visibile solo agli occhi di chi sa riconoscere le impronte degli antenati. Come in *Offscapes*, dove le fotografie hanno una voce afona che può essere percepita solo da uno sguardo accurato e meticoloso. Uno sguardo bifocale che sappia cogliere verità e distanza. La verità come descrizione dei luoghi, di ciò che effettivamente si vede, del fabbricato abbandonato così com'è. La distanza come interpretazione dello spazio tra l'obiettivo e l'oggetto ripreso, del punto di vista dal quale la fotografia è stata scattata, del posto da cui l'inquadratura è stata messa a fuoco: *la veggenza del Fotografo non consiste tanto nel 'vedere' quanto piuttosto nel trovarsi là*.

The intersection between truth and distance states that the timing of a photographic image is twofold. That infinitesimal moment of the aperture of the diaphragm allowing the light to reach the sensor of the camera leaving its impression upon it. Then there is the much longer period of time of the biography of the person who decides upon the expressive language of that image. One can analyse the relationship between time and diaphragm as the phenomenon for obtaining technically pertinent details but for those who wish to inhabit photography, to find their way around within it, to feel themselves housed within its space, this is not enough. On the contrary, it is counterproductive. A different mindset is necessary: understanding the manner in which the author of the shot is disposed towards that which is about to be portrayed. Preparing oneself to record that image, to decide upon the angle, choose the correct distance, the preliminary acts through which photography can reveal the vocations of a place: *seen from above, the battle looked like a picnic in the countryside. Tragedies, like paintings, require the correct distance*.

L'intersezione tra verità e distanza dice che il tempo della fotografia è duplice. Quello infinitesimale dell'apertura del diaframma che consente alla luce di raggiungere il sensore della fotocamera e di impressionarlo. Quello, molto più lungo, della biografia di chi decide il linguaggio espressivo dell'immagine. È possibile analizzare il rapporto tra tempo e diaframma come fenomeno per ricavarne dettagli tecnicamente pertinenti ma per chi vuole abitare la fotografia, orientarsi al suo interno, sentirsi ospitato nel suo spazio, non è sufficiente. Anzi, è controproducente. Occorre una predisposizione mentale diversa: capire il modo in cui l'autore dello scatto si dispone verso ciò che sta per ritrarre. Disporsi a riprendere, decidere l'angolo visivo, scegliere la giusta distanza, sono gli atti preliminari attraverso cui la fotografia può scoprire le vocazioni di un luogo: *vista dall'alto, la battaglia sembrava una scampagnata. Le tragedie come i quadri vogliono la giusta distanza*.

The portraits of the industrial buildings in *Offscapes* do not denounce anything, they are not an autopsy to discover the cause of death, they do not represent a lament for a dear one lost, they only pose questions. What can be done about the loss of presence of these bodies built? Should one wait passively for a period as long as the slow, drawn-out disintegration of the material of its construction? Or should one accept the need to bury these "illegal immigrants of life"? What is the difference between that which will be no more and that which has never been?

I ritratti degli edifici industriali in *Offscapes* non denunciano nulla, non sono l'esame autoptico delle cause di un decesso, non rappresentano il lamento per una scomparsa, pongono soltanto domande. Cosa fare di fronte alla perdita di presenza di questi corpi costruiti? Rimanere in attesa passiva per un tempo lungo che coincide con il lentissimo sfarinarsi della sua materia? Oppure prendere atto che occorre dare sepoltura a questi "clandestini della vita"? Che differenza c'è tra ciò che non sarà mai più e ciò che non è mai stato?

What is the shape of the city?
Qual è la forma della città

The land is a palimpsest within which various generations have imprinted their own history through multiple drafts, corrections, deletions. In the land of *Offscapes* the buildings have a particular characteristic: they are suspended between memory and forgetfulness. The memory of a physical presence persisting within space; the forgetting of a neglect through being abandoned. It is a land without genius loci, in which the lack of an idea for its regeneration makes it a retroactive abortion where *it merely passes from one limbo to another*. Perhaps, *Offscapes* is precisely this: the representation of a limbo "surrounded by the ruins of everything".

Il territorio è un palinsesto entro cui le diverse generazioni hanno impresso la propria storia attraverso molteplici scritture, correzioni, cancellazioni. Nel territorio di *Offscapes* gli edifici hanno una particolarità: sono sospesi tra memoria e dimenticanza. La memoria di una presenza fisica che persiste nello spazio; la dimenticanza di una trascuratezza dovuta all'abbandono. È un territorio senza genius loci, in cui la mancanza di un'idea per la sua rigenerazione lo configura come un aborto retroattivo dove *non si fa che passare da un limbo all'altro*. Forse, *Offscapes* è proprio questo: la rappresentazione di un limbo con "intorno la rovina di ogni cosa".

As in supernatural geography, even here, space is occupied by constructed bodies, guiltily innocent of having been conceived, designed and built. And abandoned. This limbo in its earthly translation is a surface upon which human activity is absent, either discontinued or because there never was any. It is a terrain of transit, space without a name, a non-place in all these areas not yet baptised due to sudden death. It is, still, an intermediate space between all the potentialities of the past left unexpressed and a future which might never come. The broken buildings which occupy this limbo are in a state of decomposition without death whose destiny is to wait without hope. Volumes without identity whose modification is linked to atmospheric agents which, with calm slowness, model their shape. They are *wastelands, abandoned; areas apparently without any planned purpose which encompass the city, into which they permeate, digging into the undefined areas which provide no answer to the question of where the city begins and where it ends*.

Come nella geografia soprannaturale, anche qui, lo spazio è occupato da corpi costruiti, colpevolmente innocenti di essere stati immaginati, progettati, realizzati. E abbandonati. Il limbo nella traslazione territoriale è superficie in cui l'attività umana è assente, perché interrotta o perché non c'è mai stata. È suolo di passaggio, spazio senza nome, non luogo che sta in tutte quelle aree non ancora tenute a battesimo per una morte sopraggiunta all'improvviso. È, ancora, uno spazio intermedio tra tutte le potenzialità del passato rimaste inespresse e un futuro che potrebbe non arrivare mai. Gli edifici fuori-uso che occupano il limbo si trovano in uno stato di decomposizione senza morte il cui destino è nell'attesa senza speranza. Sono volumi senza identità la cui modificazione è legata agli agenti atmosferici che, con pacata lentezza, ne modellano la forma. Sono *terreni incolti, abbandonati, aree apparentemente prive di una destinazione precisa che circondano la città, nella quale si infiltrano scavando nelle zone di incertezza che lasciano senza risposta la domanda di dove la città cominci e dove finisca*.

Words in the vacuum of feelings
Parole nel vuoto dei sentimenti

Nowadays, most visual media production attempts to impress you. Merely impressing your retina rather than your mind. They give you something to see rather than showing you something. This is what is happening in the world, more and more pervasively, with images whose repulsive fascination lies in the suggestion of one single moment, the perennial split-second of figurative shapes which, like flashes of lightning, disappear without trace, in the electronic impalpability of pixels which never go beyond an evanescent illustration of that single moment.
Offscapes , however, does not belong to such a world. It is the recording of spaces; a dialogue on perception through text and photography; vision with "words to take our breath away". It moves in a different key without any risk of becoming *blasé* which is *he diminution of sensibility towards the differences between things, not in the sense that the latter are not perceived – as would be the case for an idiot – but in the sense that the meaning and the values of the differences and, with this, the values and the meanings of those things themselves are considered insignificant*.

Oggi la maggior parte delle opere visive cercano soltanto di far colpo su di voi. Esse coltivano l'effetto retinico piuttosto che quello mentale. Esse danno da vedere invece di far vedere. È quello che accade nel mondo, sempre più pervasivo, delle immagini il cui fascino repulsivo sta nella suggestione di un attimo, dell'istantaneità perenne di sembianze figurative che come lampi svaniscono senza lasciare traccia, dell'elettronica inconsistenza di pixel che non vanno mai oltre l'illustrazione evanescente del momento.
Offscapes non appartiene a questo mondo. È scrittura dello spazio; dialogo sulla percezione tra testo e fotografia; visione con "parole a spezzare i nostri respiri". È un registro alternativo dove non si rischia di diventare *blasé* che consiste *nell'attutimento della sensibilità rispetto alla differenza fra le cose, non nel senso che queste non siano percepite – come sarebbe il caso per un idiota – ma nel senso che il significato e il valore delle differenze, e con ciò il significato e il valore delle cose stesse, sono avvertiti come irrilevanti*.

Offscapes is a book in which the voice from the text is essential in giving greater force to the images, above all in the "midst of the undone suburbs", the word becomes a multiple view which attempts to highlight tales, events, stories and actions in a "landscape without metaphors"; it is a participating observation portraying the "unruly line of the suburbs" it registers its belonging to a discourse which still has to be made in the face of the "general map of destruction".
And it is along this route that it opens towards the *sense of possibility* or rather towards *the ability to consider all that equally could exist without giving greater weight to that which is, with respect to that which is not*.
This is why *Offscapes* is much more than a book of photographs, it is an atlas of knowledge.

Offscapes è un libro in cui la voce della scrittura è indispensabile per dare maggiore forza alle immagini. Soprattutto "nel pieno di periferie disfatte", la parola diventa sguardo plurale che prova a far risaltare episodi, avvenimenti, storie e azioni in un "paesaggio senza metafore"; è osservazione partecipata che ritrae la "linea slabbrata dei sobborghi"; segna l'appartenenza a un discorso non ancora effettuato di fronte alla "mappa totale della distruzione".
Ed è attraverso questo itinerario che si apre al senso della possibilità ovvero alla c*apacità di pensare tutto quello che potrebbe ugualmente essere, e di non dare maggiore importanza a quello che è, rispetto a quello che non è*.
Ecco perché *Offscapes* è molto più di un libro di fotografie, è un atlante delle conoscenze.

Antonio Alberto Clemente

The titles, and the words within inverted commas, belong to Vincenzo Bagnoli. Quoted in italics are the words of our travelling companions who participated in the drafting of this Introduction: Andrea Zanzotto, Antonio di Pietro Averulino aka il Filarete, Marguerite Yourcenar, Don Delillo, James Hillman, Aldo Giorgio Gargani, Guido Ceronetti, Hans Jonas, Jean-Luc Nancy, Bruce Chatwin, Roland Barthes, Valerio Magrelli, Italo Calvino, Marc Augé, Bernard Noël, Georg Simmel, Robert Musil, Walter Benjamin.

OFFSCAPES

Beyond the limits of urban landscape

Offscapes: in our daily experience of our surroundings and the landscape, Offscapes is everything found at the limits of our collective visual perception; that which is moved towards or even beyond those limits; everything which becomes or remains marginal, subconscious, remote, distant, subliminal, unexpressed.

Offscapes: nella nostra esperienza abituale del territorio e del paesaggio, è tutto ciò che si trova ai margini della nostra percezione visiva collettiva; ciò che viene spostato verso i margini oppure oltre di essi; tutto ciò che resta marginale, inconscio, rimosso, subliminale, inespresso.

Offscapes are the remnants of the means of production, the ruins of daily life, the hard core of consumerism consumed, where what we have consumed was produced, where the lives of those who produced it were consumed.

Offscapes sono i ruderi dell'apparato produttivo, la rovina del quotidiano, l'hard core del consumismo consumato, dove è stato prodotto ciò che abbiamo consumato, dove si è consumata la vita di chi ha prodotto.

Offscapes is that which remains beyond the panorama of our functioning (producing/consuming): the sites of production, often lying at the limits of our perception but nevertheless occupying our lives, after they have ceased to be and have completely disappeared from view.

Offscapes è ciò che resta fuori dal panorama del nostro funzionare (produrre/consumare): sono i luoghi della produzione, spesso marginali nei nostri sguardi e che pure occupano le nostre vite, quando hanno smesso di essere tali e sono del tutto scomparsi dall'orizzonte del visibile.

Offscapes is all that remains beneath the shiny surface of consumption.

Offscapes è tutto ciò che resta sotto la superficie lucida del consumo.

Technical Notes

Born from the chance encounter of two passions, developed and refined over time, and a common interest in derelict industrial sites, the Offscapes project includes images taken in Italy between April 2010 and April 2012. The sites, some of which were being progressively dismantled, lie mainly within the hinterland of the city of Bologna, with others from the areas of Modena, Comacchio (near Ferrara) and Forlì. Some of the shots are limited by the precarious nature of the local environment and poor light; notwithstanding these limitations, they have been included in the volume due to their documentary value.

Nato dall'incontro casuale di due passioni coltivate nel tempo e dal comune interesse per i luoghi industriali abbandonati, il progetto Offscapes include immagini scattate in Italia dall'aprile del 2010 allo stesso mese del 2012. I siti, alcuni dei quali sono in fase di smantellamento progressivo, si trovano prevalentemente nel comprensorio bolognese, con qualche appendice nell'area di Modena, di Comacchio (FE) e di Forlì. Alcuni scatti hanno risentito della precarietà delle condizioni ambientali e di illuminazione; sono stati comunque inclusi nel volume in virtù del loro valore documentale.

The texts were composed during the past 14 years. Their composition thus partially constituted a preparatory work (comprising a search for sources through a Debordian psychogeographical drifting), partially accompanied and followed the photography. In the meantime, some of the texts have been published, in a slightly or completely different form, in the volumes *33 giri stereo LP* (Gallo & Calzati, 2004), *FM – Onde Corte* (Bohumil 2007) and *Deep Sky* (d'If 2008).

I testi sono stati composti nell'arco degli ultimi quattordici anni. La loro elaborazione ha quindi in parte costituito un lavoro preparatorio (articolato fra ricerca delle fonti e deriva psicogeografica debordiana), in parte ha accompagnato e seguito la documentazione fotografica. Alcuni testi sono stati nel frattempo pubblicati, in forma leggermente o sostanzialmente diversa, nei volumi *33 giri stereo LP* (Gallo & Calzati, 2004), *Fm – onde corte* (Bohumil 2007) e *Deep Sky* (d'If 2008).

The photographs were almost entirely the work of Valeria Reggi, with the exception of those on pages 44, 81, 144, by Vincenzo Bagnoli; the photographs were taken using a Nikon D40X with an 18-200mm f/3.5-6.3 objective.

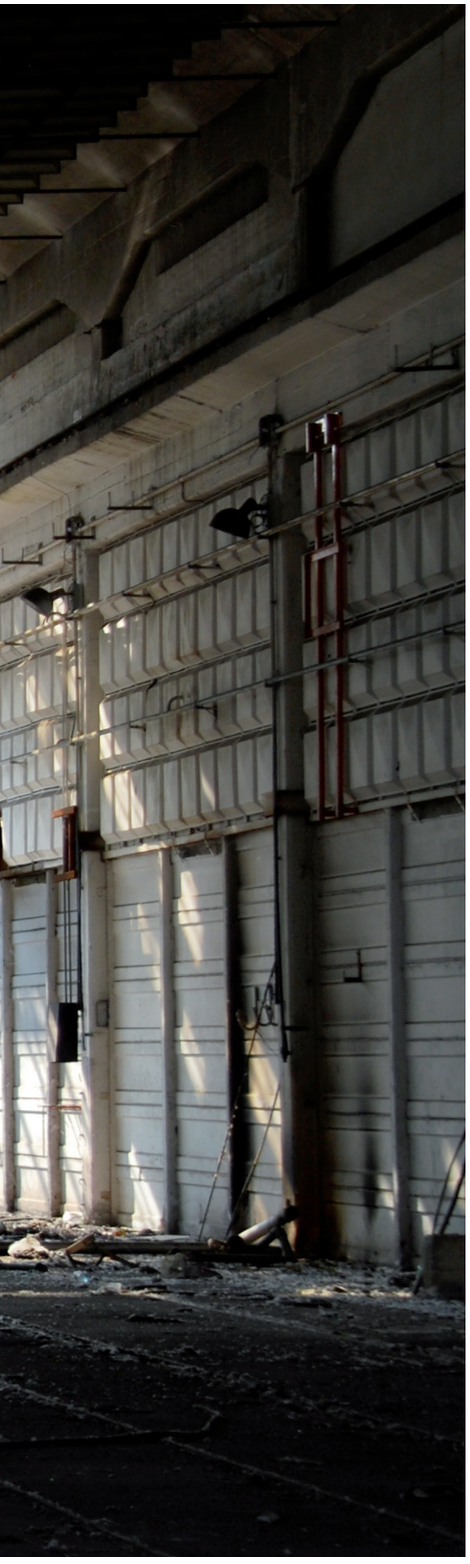
Le fotografie sono state realizzate quasi interamente da Valeria Reggi, con l'eccezione di quelle alle pagine 44, 81 e 144, il cui autore è Vincenzo Bagnoli; è stata utilizzata una fotocamera Nikon D40X con obiettivo 18-200mm f/3.5-6.3.

The poems were translated into English by Valeria Reggi. To preserve the original meaning of the texts, we choose to avoid a poetic translation, keeping the creative interventions to a minimum..

La traduzione dei versi in inglese è a cura di Valeria Reggi. Per conservare l'essenza originaria dei testi, si è scelto di evitare una traduzione poetica, mantenendo gli interventi creativi al minimo.

OFFSCAPES

Beyond the Limits of Urban Landscape



THE DRAWINGS OF THE SKY

(«the time of the sky and the earth has no boundaries»)

Together with the Tao of the choppers and the rhythmic bassline
Of their obtuse melody in the deserted Sunday sky
To the roar of an aeroplane climbing
To the spectrograph of the still clouds
The refracted sunlight, the sodium line
The major flat fifth chord *And where have they been*
And where Now entropy of waking slumber
The void of the square wave And of the grammatical
Functions the men lost over all the Earth
and to the end of the world *A weight on their shoulders*

DISEGNI DEL CIELO

(«il tempo di cielo e terra è senza confini»)

Insieme al tao di elicotteri e al basso ritmato / Del loro ottuso motivo nel cielo deserto / Della domenica al rombo dell'Aeroplano / Che sale alla spettrografia delle nuvole ferme / La luce rifratta del sole la riga del sodio / L'accordo di quinta maggiore *E where have they been* / E dove Adesso entropia del sonno cosciente / Il vuoto dell'onda quadrata E delle funzioni / Grammaticali gli uomini persi su tutta la terra / E fino alla fine del mondo *A weight on their shoulders*.

REPLAY

Twisted sighs of love's labour
highway ramps in a dying sun
or in the sickly sweet light of neon lamps
in the dead sleep of steel and concrete
breath condenses and rains down
in eyeless dreams, flows down through the drains
under the buildings, in streamlets and rills,
a sad bile, poison of silence,
lead polluting rivers and blood:
this is how the day decays,
a distant resentment, the backwash of wrath
an angry screeching of sand between teeth,
just a love for wasting away
the absolute here of evil, the defeat,
eyes I dare not meet, perhaps,
but returning at every crossroad

REPLAY

Storti sospiri di pene d'amore, / rampe di highways nel sole morente / o nella luce dolciastra dei neon, / nel sonno spento di ferro e cemento, / il respiro si condensa e ricade / in sogni senza occhi, scorre in scoli / sotto le case, in rigagnoli e rivoli, / triste bile, veleno del silenzio, / piombo che avvelena i fiumi e il sangue: / così si decompone la giornata, / astio lontano, risacca dell'ira, / rabbioso stridio di sabbia tra i denti, / è solo l'amore del consumarsi, / qui assoluto del male, disfatta, / occhi che forse non oso incontrare / ma che ritornano a ogni incrocio.

“highway ramps in a dying sun
or in the sickly sweet light of neon lamps,
in the dead sleep of steel and concrete”

“The real fear,

the emptiness behind

not the moraine

of solid rubble”

THE KILLING MOON

White skies of low clouds
always the same as in sixty-seven
births never registered
the infinity of zero the everywhere.

The dark obtuseness of daytime
a milky uniform screen
eats the tops of everything
as the winter sea swallows the coast,
and in these misty smiles I find
the ice of December stars,
I look for a tale, things I have seen
but nothing remains and nothing I feel.

The Killing Moons travel through the years
hours waning into nothing, this now is
the real fear, The emptiness behind
not the moraine of solid rubble,
something behind leaves the scene
(and briefly mirrored)
the other words nearby deleted:
from them sensations will not return.

THE KILLING MOON

Cieli bianchi di nuvole basse / sempre le stesse del sessantasette / atti di nascita non compilati / l'infinità dello zero l'ovunque. / La buia ottusità del giorno pieno / lattiginosa cortina uniforme / mangia la cima di tutte le cose / come il mare d'inverno ingoia la costa, / e nei sorrisi nebbiosi ritrovo / il gelo delle stelle di dicembre, / cerco un racconto le cose che ho visto / ma niente mi rimane e niente sento. / Lune assassine attraversano gli anni, / ore calanti In nulla, è ormai questa / la vera paura, I vuoti alle spalle / non la morena dei duri detriti, / qualcosa che dietro lascia la scena / (e visto di sfuggita nello specchio) / le altre parole accanto cancellate: / da loro non riavrò le sensazioni. .

“Anxiety of all derelict buildings”

THE SONG OF HYDROGEN ATOMS

(*a million people in one string*)

The sky moves too quickly
structural damage, rips and burns
advise caution letting slip muttered
tones of resignation.

In the backwater of the outer city
Anxiety of all derelict buildings
And of the empty spaces, the wrecks
Of a frantic Anthozoan life,
The years broken shattered and crushed
Between concrete and words on a video
Compose horizons of details,
An unstable coral reef
That a ray of sun smashes
Into a Plankton funeral.
We never manage to say anything to each other.
We stay here under a shattered sky
That gives no signs directions or routes:
Only a dense, smoky dimness,
As if one were breathing all the lead
Taken out from words and inks.

CANZONE DEGLI ATOMI DI IDROGENO

(*a million people in one string*)

Il cielo si muove troppo in fretta / i danni strutturali strappi e ustioni / consigliano cautela a mezza bocca / sfuggono toni di rassegnazione.

Nella risacca della periferia / L'ansia di tutti i palazzi in rovina / E degli spazi vuoti, i relitti / Di una frenetica vita antozoica, / Gli anni spezzati infranti e fracassati / Fra il cemento e parole del video / Compongono orizzonti di dettagli, / Instabile barriera corallina / Che un raggio di sole frantuma / In un funerale di Plancton. / Noi non riusciamo a dirci mai niente, / Restiamo qui sotto ad un cielo infranto / Che non dà segni indicazioni o rotte: / Solo un'opacità densa e fumosa, / Come se respirasse tutto il piombo / Rimosso da parole e da inchiostri.

“Plural skies, eyes without haste
Skies some miles ahead”

“Plural Skies, always the same
Words to take our breath away”

Plural Skies, eyes without haste
Skies some miles ahead:
Everyone consumes their steps alone
Steps kept in rhythm by the end at the end
Past crossroads, by the stalls of local markets
Shadowy areas, *avenues all lined with trees*
Ambushes hidden in the backlight.
Plural Skies, alone anyway
Until the last instant of time,
Left surprised on the pavement
By the rotation at 108,000
Kilometres an hour, by the calendar
Travelling at 2×10^6
Kilometres a day and just the three or four of us
(how can we follow you plural skies).

Plural Skies, always the same
Words to take our breath away,
Clouds always in our glances
And other silences, nets and walls
And a nothing with the TV switched-off colour
The silent ramparts and the air
Between the tallest buildings and along the roads.
Plural skies, millions of raindrops,
We sound voiceless among the others:
We have all lost something,
The part of the name we cared about most,
Disoriented by too many mouths
By too many voices, by echoes at home,
By what you tell me you don't know
(how can we follow you plural skies).

Plural Skies, where are we now
And where have we been all this time,
Glass eyes, mouth of sand,
The days gone by, gestures swallowed,
The lost trajectories, the roads
Squashed onto the windscreen
Together with midges and black smudges
On the new jerseys running alongside.
Plural skies opened by the deep hum
Of an aeroplane in sweet and distant
melancholy, the helium lines,
Soles radiantes on this landslide
Changing geography and topography,
Sounds, the shapes of the mutual silence.

«A wider alliance that leads to new roads beyond the limits, holding hands, jumping off walls into dark seclusion, cut off from the main stream of most intimate yearnings, I left my heart somewhere on the other side, I left all desire for good» [I. Curtis]

Endless talking – life rebuilding

Cieli Plurali, occhi senza fretta / Cieli qualche chilometro avanti: / Ognuno consuma da solo i suoi passi / Passi scanditi dalla fine in fondo / Da incroci, da mercatini rionali / Da zone d'ombra, da viali alberati / Da agguati nascosti nel controluce. / Cieli Plurali, comunque soli / Fino all'ultimo istante di tempo, / Rimasti sorpresi su un marciapiede / Dalla rotazione a 108.000 / Chilometri all'ora, dal calendario / Che viaggia a 2×10^6 / Chilometri al giorno e noi tre o quattro / (come seguirvi cieli plurali). / Cieli Plurali, sempre le stesse / Parole a spezzare i nostri respiri, / Sempre le nuvole nei nostri sguardi / E altri silenzi e reti e muri / Ed un niente colore Tv spenta / E i terrapieni silenziosi e l'aria / Tra i più alti palazzi e lungo le strade. / Cieli plurali di gocce di pioggia, / Sembriamo afoni in mezzo alle altre: / Abbiamo tutti perso qualcosa, / La parte del nome cui più tenevamo, / Disorientati dalle troppe bocche / Da troppe voci, da echi in casa, / Da quello che mi dici che non sai / (come seguirvi cieli plurali). / Cieli Plurali, dove siamo adesso / E dove siamo stati tutto il tempo, / Gli occhi di vetro, la bocca di sabbia, / I giorni trascorsi, i gesti ingoiati, / Le traiettorie perdute, le strade / Andate a schiacciarsi sul parabrezza / Insieme ai moscerini e ai segni neri / Sopra i new jersey che corrono a fianco. / Cieli plurali aperti dal rombo / Dell'aeroplano nella melancholia / Dolce e lontana, le righe dell'elio, / Soles radiantes su questa slavina / Che cambia geografie e topografie, / Suoni, le forme del mutuo silenzio.

“The lost trajectories,
the roads
squashed onto
the windscreen”

440

“this landslide
changing geography
and topography”

“eyeless sleep”

“names out of place”

PORTMEIRION HOTEL

Here the erased face (you can't see it)
the glass in the glances, the mischance
forks in the mouth, there the white
the burnt-out neon lamp blinking
returning on the stairs, here are the splinters
eyeless sleep, exercise time
there the creased dress the floor
the breaking backbone the body undone
dislocated and rolled up to the extreme
(elbows, hips and knees)
here the roughness of weft (under the nail)
the chewed tongue, there the drought
the hours in plastic blister
hands over face, here the wall
obtuse at the base of the skull, there the bed
brow to window, the answer
here the sun in courtyards, short breath
mistaken words, there the door
names out of place, without light
(the thorn of the voice deep in the throat)

PORTMEIRION HOTEL

Qui il volto cancellato (non lo vedi) / il vetro degli sguardi la disdetta / forchette nella bocca lì il bianco / il neon esaurito che va e viene / ritorni sulle scale qui le schegge / il sonno senza occhi l'ora d'aria / lì l'abito scomposto il pavimento / la schiena che si spezza il corpo sfatto / slogato arrotolato allo spavento / (i gomiti le anche le ginocchia) / qui l'aspro della trama (sotto l'unghia) / la lingua masticata lì l'arsura / le ore nella plastica dei blister / le mani sulla faccia qui il muro / ottuso in fondo al cranio lì il letto / la fronte alla finestra la risposta / qui il sole dei cortili il fiato corto / gli sbagli di parole lì la porta / i nomi fuori posto senza luce / (la spina della voce nella gola)

AN IDEAL FOR LIVING 1

A change of scene, a change of time,
a ripple of wind on our temples
lets us *admire the distance*
diverse hues and shades
over the changing geography of the landscape
and over the jet-streams of the atmosphere.
But they are not unreal, these
are our cities, firmly concrete
made of concrete, of asphalt and streets:
solid and hard as are their skies
like the horizons at their end.
Here again then time meets us
wet with the last rain, caught by the sunrays...
now we need no further explanations.
along the coastal road, at the very end,
summer clouds advance.

AN IDEAL FOR LIVING 1

Un cambiamento di tempo e di scena, / increspatura di vento alle tempie, / ci lascia ammirare la distanza / diversi e differenti toni sopra / le geografie del paesaggio cangianti / e sulle correnti dell'atmosfera. / Ma queste non sono irreali, queste / sono le nostre città, duramente / concrete di cemento, asfalto e strade: / solide e dure come i loro cieli, / come gli orizzonti alla fine. / Qui allora il tempo ci ritrova, / bagnati dall'ultima pioggia, sorpresi / dai raggi del sole ... noi non abbiamo / nessun bisogno di altre spiegazioni. / lungo la strada litoranea in fondo / si fanno avanti le nuvole estive.

AN IDEAL FOR LIVING 2

Now we can also watch
the continuous skyline of the plains
and the quiet shadow of afternoons
and evenings between houses
different yet the same
in the unruly line of the suburbs
as memories of everyone, all of us,
the CinemaScope a poster spreads
between deception and need
on the recurrent contours of the landscape.
The snow will melt away: who is still here?
The summer meets us and recognises us
with our wet thoughts, and desires
so similar, awkward, soaked
by the rain (under the May sky)
old, seraphic foolish delusions
but superimposed in a single glance,
all that is trivial and how much of ourselves
has the wind scattered or brought back
the same as before and too familiar,
and all that our eyes have already seen.

AN IDEAL FOR LIVING 2

Adesso possiamo anche guardare / la linea continua della pianura / e l'ombra tranquilla di pomeriggi e / sere fra case differenti e uguali / nella linea slabbrata dei sobborghi / come ricordi di ognuno, di tutti, / il cinemascope che un cartellone / distende fra inganno e necessità / nei ciclici contorni del paesaggio. / La neve se ne andrà: chi è rimasto? / L'estate ci ritrova e riconosce / coi pensieri bagnati, i desideri / così uguali, impacciati, inzuppati / di pioggia (sotto ad un cielo di maggio): / vecchie illusioni serafiche e sciocche, / ma sovrapposte in un unico sguardo, / tutto quello che è banale, e quanto / di noi il vento ha disperso o riportato / troppo uguale a prima e familiare / e tutto ciò che gli occhi hanno già visto.

“hands over face,
here the wall”

AN IDEAL FOR LIVING 3

The houses, the abandoned factories
are no reason for us to linger
distracted, and look away;
the red light at sunset
doesn't uselessly hit the gutters
zinc, or copper on the roofs
now we are back and maybe
we never were too far away.
The city doesn't lie in wait, or betray,
but accompanies us in its own peculiar way
(without further comment).
Wherever this rain and fog are guiding us
we are no longer alone
at our bar tables at one
lamposts, pylons, headlights:
the power lines guide our gazing
from one hill to another, from one side
of the city to the other, between the boundaries
of the most distant suburbs
following the history of the skyline.

AN IDEAL FOR LIVING 3

Le case, le fabbriche abbandonate / non sono un motivo per indugiare / distratti, per distogliere lo sguardo; / il sole rosso al tramonto non batte / inutilmente lì sulle grondaie / o sullo zinco, sul rame sui tetti: / noi siamo ritornati adesso, forse / non eravamo mai troppo lontani. / La città non è al varco, non tradisce, / ma ci accompagna nella sua maniera / particolare (senz'altri commenti). / Dovunque ci guidino questa pioggia / e questa nebbia, non siamo più soli / ai nostri tavoli di bar dell'una / dei pali, dei tralicci, dei fanali: / linee elettriche mandano lo sguardo / da una collina all'altra, da un lato / all'altro della città, tra i confini / delle più lontane periferie, / seguono la storia dell'orizzonte.

“returning on the stairs
here are the splinters”

E' OBBLIGATORIO L'USO
DEI GREMBIULI O INDUMENTI
PROTETTIVI

ZUBENELGENUBI

There are really days like this
under bland equinox sky
pink in glowing sunset ash;
days like these when
the color of the city sometimes changes,
days discovered only in the evening,
suspend the prose of life
There are days like these, when
the line of the horizon is set ablaze,
you cannot find the harmonies, but the resonances,
a rough vibration of metal
heard on the rope of the vertebrae,
atmospheric pressure on the eardrum,
ghost-like humming of the white noise
that counterpoints the bass of breath.

«Dry, red and sweet is the wold's skeletal
landscape», the hard never-ending ground
of all ended tales
of the bodies of the men made stone
a sea of voices confused by time,
what you have thrown with both hands
in the holes of days, the hollow of years
in the resentful mixture of the past,
trusting in the project, in the mould,
believing in the building, in the structure:
but there was nothing written
and each building grows
without pillars, without wisdom,
with the intellect of the last moment
on this inconsistent foundations

This is why I like the deserts
in the midst of the undone suburbs
of abandoned industrial zones.
Under the skies of motionless mists,
western skies abandoned by history,
alone in the solitude of a new day
while remaining locked in cars
still on the edge of the city in streets
wider and wider and emptier of traffic,
you do not have to wait for a cinemascope,
the roundup back in a long reverse shot
that takes all and says it all:
our steps will tell
the plot of the eyes and the looks,
to build each time the climate
without listening to the requirements
our hard lot, and of the humble place
(not even those of bitter wars)
of all sad or happy fairy tales.
This sense of solitude enters the eye
through a hundred corners and different faces,
in the insect glance of a thousand
windows of council homes
the immense expanse of the sodium-vapour.
It is a log of other cities,
a live view on journeys,
points of departure and return
is the calculation of steps and fatigue;
all smallest cities collected
under the plural skies of the evening,

Here you can find new pleasures:
the screech of neon among cicadas,
artificial light in sunrise,
the smell of diesel oil, of tar:
so far we have never talked about it
at the edge of grass, we thought
they were only a small load
to take away and return to the real truth,
instead they are made to last
and become hard stone, earth, soil,
story, meaning, history, in short, this is
the layer of another generation.
You feel thoughts in the spinal plexuses,
along the veins and through the bone
forming in proteins and tendons, tensions,
loosening up and in rhythm and breath play
pebbles, dust, bricks,
clear splendour of sky and cement.
At the bottom of the roads of the plain
at an unusual angle to the universe
summer clouds sit idle.

ZUBENELGENUBI

Ci sono davvero giorni così / sotto il cielo blando dell'equinozio / rosa di cenere incandescente; / dei giorni come questi quando cambia / a volte il colore della città, / giorni scoperti soltanto alla sera, / sospendono la prosa della vita / Ci sono giorni come questi, quando / s'incendia la linea degli orizzonti, / non trovi le armonie, ma risonanze, / la roca vibrazione del metallo / sentita sulla corda delle vertebre, / pressione atmosferica sul timpano, / ronzio spettrale del rumore bianco / che contrappunta i bassi del respiro.

«Arido, rosso e dolce è il panorama / scheletrico del mondo», il duro suolo / interminato di tutti i racconti finiti / dei corpi degli uomini fatti pietra, / mare di voci confuse dal tempo, / quello che hai gettato a piene mani / nei buchi dei giorni, nel cavo degli anni / negli impasti astiosi del passato, / fidando nel progetto, nello stampo, / credendo all'edificio, alla struttura: / invece non c'era nulla di scritto / e ogni costruzione si sviluppa / senza pilastri, senza saggezza, / con l'intelletto dell'ultimo istante / su queste fondamenta incoerenti.

Ecco perché mi piacciono i deserti / nel pieno di periferie disfatte / di zone industriali abbadonate. / Sotto ai cieli di foschie immobili, / cieli occidentali abbandonati dalla storia, / soli nella solitudine del nuovo giorno / restando chiusi dentro automobili / ferme ai bordi delle città, nelle strade / sempre più vaste e svuotate dal traffico, / non devi aspettare un cinemascope, / la carrellata indietro in controcampo / lunghissimo che prenda e dica tutto: / saranno i nostri passi a raccontare / la trama degli occhi e degli sguardi, / a costruire ogni volta il clima / senza ascoltare le prescrizioni / dell'aspra sorte e del depresso luogo / (nemmeno quelle delle acerbe gare), / di tutte le favole tristi o felici. / La solitudine ci entra nell'occhio / per cento angoli e facce diverse, / nello sguardo d'insetto di mille / finestre delle case popolari, / l'immenso distesa dei vapori di sodio. / È un logaritmo di altre città, / un vivo panorama di tragitti, / di punti di partenza e di ritorni / è il calcolo dei passi e la fatica; / tutte le minime città raccolte / sotto i cieli plurali della sera.

Qui puoi trovare i nuovi piaceri: / lo stridere del neon fra le cicale, / la luce artificiale nelle aurore, / l'odore del gasolio, del catrame: / finora non ne abbiamo mai parlato / al margine dell'erba, pensavamo / che fossero soltanto un ingombro / da togliere e tornare al vero vero, / invece sono fatti per durare / e farsi dura pietra, terra, suolo, / racconto, senso, storia, insomma è questo / lo strato di un'altra generazione. / Senti pensieri nei plessi spinali, / lungo le vene e attraverso alle ossa / formarsi in proteine e tendini, tensioni, / sciogliere e svolgere in ritmo e respiro / i ciottoli, la polvere, i mattoni, / chiaro splendore di cielo e cemento. / In fondo alle strade di pianura / in angolo insolito con l'universo / restano ferme le nuvole estive.

“this is why I like the deserts”

“in the midst of the undone suburbs of abandoned industrial zones”

IBN BATUTA

(the novel of «another postmodern sunset»)

Bologna silly city
Get off, you, from the pedestals
They dance in Matera
A. Rosselli, *Cantilena*

The autumn of the senses often threats
Each extended observation

At seventeen you are not serious,
then you get tired of *Paz* and *Pier*,
of this city, which is not true but dreamt of,
which the words of others call in shreds,
(for what use?). And then you find yourself
alone under the cold bare branches,
in avenues under the autumn rain
with no more sentences, the headlights
blurred by fog and smoke,
in roads that stretch at night,
stretch their own stiff bones
near the ice factory;
streets that begin and end up
with no pity or a reason,
with no beginning or an outlet,
but they are only roads, grey tarmac
on the edge of cold and dull grass
and other greyness up to the intersection.
Deaf city undone in Christmas lights,
rage of the trenches outside the city center,
the mischief of the plots of nerves
avoids the comforting stories
like a solitary panther on the run,
the desire withers and dies
like a dry leaf on the tarmac.

Reprise:

alone in the cold bare branches
at seventeen you are not serious,
but then one evening entering another
éclatant venue you are really tired
you have nothing to say you remain
just to see how it ends.

IBN BATUTA

(romanzo di «un altro tramonto postmoderno»)

Bologna città sciocca / Scendetevi dai piedistalli / Si balla a Matera
A. Rosselli, *Cantilena*

L'autunno dei sensi minaccia spesso / Ogni osservazione prolungata

A diciassette anni non si è seri, / poi ci si stanca dei Paz e dei Pier, / di questa città sognata, non vera, / detta a brandelli con parole d'altri, / da farne cosa. E allora ti trovi / da solo sotto i freddi rami spogli / dei viali, sotto alla pioggia d'autunno / senza più frasi, la luce dei fari / sfocata dalla nebbia e dal fumo, / in strade che si allungano di notte, / distendono le ossa rattrappite / vicino alla fabbrica del ghiaccio; / strade che iniziano e vanno a finire / senza pietà e senza una ragione, / senza un principio e senza uno sbocco, / ma sono solo strade, asfalto grigio / ai margini di erba fredda e spenta / e altro grigiore fino all'incrocio. / Città muta e disfatta in luminarie, / rabbia delle trincee fuori dal centro, / la furberia delle trame dei nervi / scantona le storielle consolanti / come pantera solitaria in fuga, / il desiderio avvizzisce e muore / come una foglia secca sull'asfalto.

Ripresa:
da soli sotto i freddi rami spogli / a diciassette anni non si è seri / ma poi una sera entrando in un altro / locale éclatant sei stanco davvero / non hai niente da dire ci rimani / solo a vedere come va a finire

“all the ended tales
the bodies of the men made stone
sea of voices confused by time”

AGRICOLA

(*where the poet is asked to keep quiet at last 'cos it's late and it's already closed*)

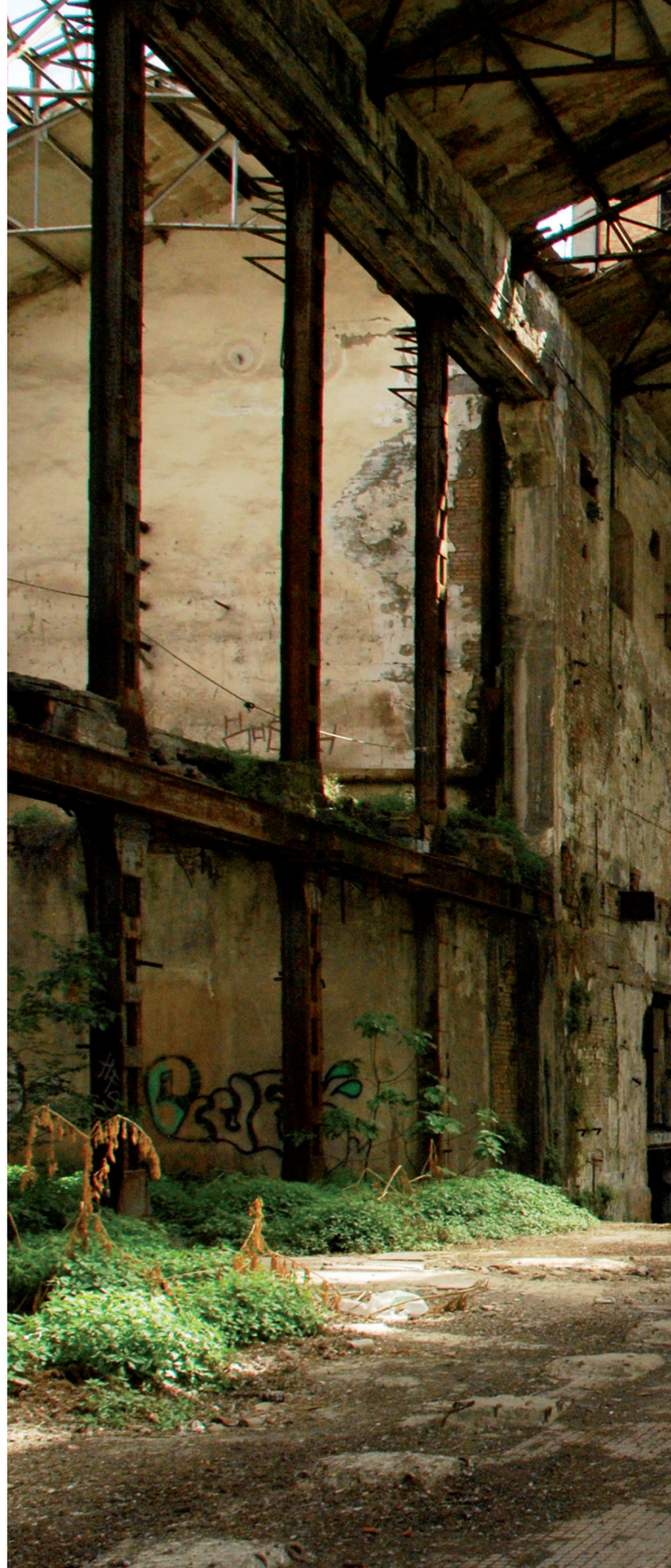
Suburbia kneads us in the turns
of a sad waltz around the limits of the weather
always the same and unfair in both time and rhythm.
With numerous ceremonials then the record
sticks, repeating
those kind phrases marking the rhythm
the sweet reassuring platitudes
of docile animals: one more turn
then the bowing, but it's not over.
Memories of a skin-deep crisis,
the torment of serial faults and sins,
all the trips, the missed outings
uselessly talked about always remain
in the deserted rooftop landscape
of a nation slave to the sky
in its sootiest fragments,
resigned to the smile of greedy gods,
gods of hoarding and the Eucharist:
the signs and the shop windows iridescent
like the bights of oil
in greasy stagnant puddles.
So the town is just a landslide
into pieces beyond the blaze and the courthouses;
anatomies along the avenues to open
conversations about dusty catastrophes,
but below the critical threshold:
organisms given up to absence,
weak laughter of veins and bollocks.

AGRICOLA

(*dove al poeta si chiede di fare silenzio la buona volta che è tardi e già chiuso*)

La periferia ci impasta nei giri / nei valzer tristi ai bordi di un clima / uguale e ingiusto nel tempo e nel ritmo. / Con mille cerimonie poi il disco / s'inceppa, e continua a saltare, / su quelle frasi gentili cadenza / le dolci ovvietà rassicuranti / dei docili animali: ancora un giro / poi la riverenza, e non finisce. / Ricordi della crisi a fior di pelle, / supplizio delle colpe fatte in serie, / tutti i viaggi, i giri non fatti / e detti per niente restano sempre / nel panorama deserto dei tetti / di una nazione schiava del cielo / nei suoi frammenti più fuligginosi, / arresa al sorriso di avidi numi, / dei dell'incetta e dell'eucarestia: / le insegne e le vetrine iridescenti / come le anse dei lubrificanti / dentro a grasse pozzanghere stagnanti. / Così la città è solo un franare / in pezzi oltre il rogo e i tribunali; / anatomie lungo i viali ad aprire / discorsi di polverose catastrofi, / però sotto la soglia di attenzione: / gli organismi ceduti all'assenza, / debole riso di vene e coglioni.

“The never-ending shallows
where the void
traces increasingly
uncertain coastal lines”



“remote like a yellow, sandy, distant African weather front”

OCTOBER (KETHEB MERIRI)

City erotopographies (on *Hiawatha* aria)

Scene 1: What is the shape of the city?

Emblem:
As Spring comes and goes, thus the terrain was drawn
while, like a trapper on the Ontario,
going back through the north-east
suburbs towards the via Emilia
searching shelter from the ocean storm
in the evenings of the lowlands

(E) (G#) (A) (D) *à la CCCP*
The space between the river and the hills,
(E) (G#) (A) (D)
The frightenend *limen* clutching the hillside,
(E) (G#) (A) (D)
margin blending into the marshy night
(E) (G#) (A) (D) *Ad lib.*
under the cold signs of the *Ursa*.

The never-ending shallows where the void
traces increasingly uncertain coastal lines,
draws fossil dunes drifting away,
remote like a yellow and sandy,
distant African weather front,
like a simoon from faraway,
lost at the end of time and parallels.
The setting sun passing through it
in a cobweb of electrical broken chords
in an *alas*! of cold off-key metals:
this is the golden age

Springtime has been a foreboding
of fresh limitless meadows
in the midst of a continent to come,
its rims protected by tall cliffs
against the icy polar winds.
the jungle of June at the heart of the year
and of the hot stream of blood explodes
with a full sun within the days of panic,
at the end of the month of Ophiucus.
The fresh night air welcomes
all children left to themselves,
isolation of things consumed,
orphanity of abandoned cities:
you can feel remote tangential forces
through their silent body
unknown, incessant waves pass
in front of you in the immensity of the plain:
heavy vehicles fleeing
the lost noise of racing lorries
or a far-off screeching of rails,
the deep breath of the urban complex
asleep, the muttering of ganglions
of vital knots, limbic system,
the oniric chatter of the dead
intertwined with conscious sleep
(it's the fluttering of eyelashes, the r.e.m.)
(jerking like a reptile or a dog's nightmare).
Here begins the aeolian landscape
of sandy canyons, *life in a northern*
town where rivers of lead flow,
never-ending boreal plains,
patterned ground and networks.

OCTOBER (KETHEB MERIRI)

Erotopografie metropolitane (sull'aria di *Hiawatha*)

Quadro primo: Qual è la forma della città?

> *Emblema:*
> *Come la primavera che si compie e intanto passa / così si disegnava il territorio / mentre risalivo come un trapper sull'Ontario / la periferia nordest verso via Emilia / cercando scampo dalla mareggiata / dell'oceano della sera di pianura*

Lo spazio tra il fiume ed i colli, / il limen atterritto e aggrappato alle colline, / margine che sfuma nella notte paludosa / sotto alle fredde insegne dell'orsa.

La secca sconfinata dove il vuoto / traccia linee costiere sempre più incerte, / disegna derive di dune fossili, / lontana come una gialla e sabbiosa / perturbazione africana distante, / come un simun che viene di lontano, / perduto in fondo al tempo e ai paralleli. / Il tramonto la attraversa in una / ragnatela di arpeggi elettrici / in un *ahimé* di metalli stonati: *this is the golden age.* / La primavera era stata un presagio / di fresche praterie illimitate / nel mezzo di un continente a venire, / protetto agli orli da alte scogliere / contro i gelidi venti del polo. / la giungla di giugno al centro dell'anno / e della calda corrente del sangue / esplode a sole pieno dentro ai giorni / del panico, in fondo al mese di Ofiuco. / L'aria fresca della notte accoglie / tutti bambini lasciati a se stessi, / isolamento delle cose esauste, / orfanità di città abbandonate: / senti forze tangenziali distanti / attraverso il loro silenzioso corpo / onde incognite e incessanti / passarti a fronte nell'immenso piano: / la fuga di veicoli pesanti, / perso rumore di autotreni in corsa / o lontano di stridore di rotaie, / respiro profondo del centro urbano / addormentato, mormorio dei gangli, / dei nodi vitali, sistema limbico, / il chiacchiericcio onirico dei morti / che si attorciglia al sonno cosciente / (è il battito di ciglia, il muoversi dell'occhio) / (a scatti come il rettile o l'incubo del cane). / Ora comincia il terreno eolico / dei canyon sabbiosi, life in a northern / town dove scorrono fiumi di piombo, / pianure boreali sterminate, / suoli poligonali e reticolati.

OCTOBER (KETHEB MERIRI)

Scene 2: What is the shape of this city?

Emblem:
I say of a body disposed in its space

The nature of this territory if you wish to know is conjunctions
necessary repetitions equivalences
diagenesis of strata and accumulations isomers of lives and identities
kinematic image of other concretions and hydrocarbons
Rhythmic architecture of complexions
in the serial landscapes, without metaphors,
Napier's number, not the I of novels
but a voice in the handbook of heartbreaking
a module of heights and lowlands
(What is the shape?)

Earlier there is whiteness above all
that falls into half-light afterwards.
The moon rises at midday
above a desert of empty appearance;
always the afternoon light,
tramlines in the tarmac of the
closed, rusty, suburban road
pierces into the industrial estate;
dusty light cut into strips
on the front of aged buildings;
the crossroads of grey, the main road
meets in mid-air between sky and asphalt
another route beyond the border
where evening shadows fall on
the walls between sparse shopfronts
open in the dark like sad eyes
in the night aside of balconies
Around emptiness also like gestures
sudden clearings in the city
where roads also go to die:
roads always in the ordinary shadow
of a flat prenatal twilight
we come from, labour of fog
not a point of light, a dull outside.

subtle pleasures suddenly fallen evenings
clothes quickly pulled away in minimal steppes
between wire mesh and metal sheets
in small homes other fences
and words Around the collapse of sentiment

Quadro secondo: Qual è la forma di questa città?

Emblema: dico di un corpo posto nel suo spazio

La natura di questo territorio se vuoi saperlo sono congiunzioni / ripetizioni necessarie equivalenze / diagenesi di strati e di accumuli isomeri di vite e identità / cinematica immagine di altre concrezioni e idrocarburi / Architettura di complessioni ritmata / nel paesaggio da serie, senza metafore, / numero di Nepero, non l'io dei romanzi / ma voce nel manuale del crepacuore, / modulo di alture e avvallamento / (Qual è la forma?) / Prima c'è il biancore sopra tutto / che dopo cade verso la penombra. / La luna sorge a metà del giorno / sopra a un deserto di vuota apparenza; / sempre la luce del pomeriggio, / binari nell'asfalto della strada / chiusa, rugginosa, suburbana / affonda dentro la zona industriale; / luce tagliata a strisce e impolverata / sulla facciata di case invecchiate; / l'incrocio del grigio, la strada statale / incontra a mezz'aria tra cielo ed asfalto / un altro percorso fuori dal bordo / dove cadono le ombre della sera - piaceri sottili sere cadute / sui muri in mezzo alle rade vetrine - d'un tratto vestiti scostati in fretta / aperte nel buio come occhi tristi - in minime steppe tra reti e bandoni / nella notte laterale dei balconi - in piccole case altri recinti / Intorno al vuoto come anche i gesti - e le parole Intorno ai crolli del sentimento / improvvise radure di città / dove vanno a morire anche le strade: / roads always in the ordinary shadow / strade sempre nell'ombra ordinaria / di un piatto crepuscolo prenatale / da cui veniamo, travaglio di nebbia / non punto di luce, insipido fuori.

“isolation of things consumed orphanity of abandoned cities”

FRAGILE
V-MG
FRAGILE
CDT
ITC
DIGITALE
TERRESTRE
CLASSE A

“diagenesis of strata and accumulation isomeris of lives and identities”

OCTOBER (KETHEB MERIRI)

Scene 3: What is the shape of this city?

Emblem:
You know he says I'm getting nowhere.
I was walking I was walking into walls
I'm back again just keep walking
My direction Going nowhere, going nowhere

We come from this dull outside,
from that part of space and time
behind the wall of microwaves,
cold gods of the stars themselves;
from the perplexed lifeless pallor
of the horizon that doesn't reveal itself
the banlieu of the cosmos, an abstract drawing
of all the lines of perimeter walls;
the definitive geometry of the world,
is on the wavelength of silence,
a noise from the sky on long wave,
cracks, trenches dug by the forever.
A thousand-year-old project of time
invents a history even in defeat,
in that part of all lives (what is the shape?).
Strip, oblique multiform zone
written by the twisted diagonals
crossing only the contour lines,
where the shapeless is shaped and formed,
the rule of chaos, of ruin, where rises
the logos of the landslide forming the universe,
the shattering, the collapse settles
in the perceptible growth of debris
along the perimeter on the rim of the excavation
of the probe drilling sky and time.
Derma of tarmac and cobbled roads,
mucosae of social housing, network
of roads and blue veins flowing nowhere:
the muscles of the town
and of our fears are tough,
too heavy the anxiety of bones, the clash
of walls, the merciless encounter
of bitter concrete and smooth epithelium
(along the rim the icy skyscrapers,
motionless in the evening sky
as implausible alien elevations
abstract values hanging above).
The vain entreaties don't save us:
the graffiti of dicks, cunts,
weak pleas or devotions
within the labyrinth of evenings.

OCTOBER (KETHEB MERIRI)

Quadro terzo: Qual è la forma di questa città?

Emblema: You know he says I'm getting nowhere. / I was walking I was walking into walls / I'm back again just keep walking / My direction Going nowhere, going nowhere

Veniamo da questo insipido fuori, / da quella parte di tempo e di spazio / dietro al muro delle microonde, / freddissimi dei delle stesse stelle; / dall'esangue pallore perplesso / dell'orizzonte che non ci si svela, / banlieu del cosmo, disegno astratto / di tutte le linee dei muri esterni; / definitiva geometria del mondo, / sta sulla banda d'onda del silenzio, / rumore del cielo sulle onde lunghe, / crepe, trincee scavate dal sempre. / Un millenario progetto di tempo / finge una storia anche nella sconfitta, / in quella parte di tutte le vite (qual è la forma?). / Fascia, zona obliqua e multiforme / scritta dalle contorte diagonali / che attraversano solo i contorni, / dove si compie e si forma l'informe, / la regola del caos, della rovina, dove sorge / il logos della frana che riforma l'universo, / lo sfascio, la disfatta che si assesta / nella crescita a vista dei detriti / sul perimetro all'orlo dello scavo / della sonda che fora il cielo e il tempo. / Derma di asfalto e strade selciate, / mucose di edilizia popolare, reticolo di vie e vene azzurre senza sbocco: / la muscolatura della città / e delle nostre paure è robusta, / troppo pesante l'ansia delle ossa, / l'urto dei muri, l'incontro impietoso / di aspro cemento e liscio epitelio / (sul bordo i gelidi grattacieli immobili nel cielo della sera / come implausibili estranee elevazioni / valori astratti sospesi al di sopra). / Non ce ne guardano i vani scongiuri: / tutti i paduli, i w la figa, / suppliche deboli o devozioni / dentro al labirinto delle sere.

“A thousand years old

project of time”

“the rule of chaos, of ruin”

“the shattering, the collapse settles
in the perceptible growth of debris”

XIXTH BLADE

(*radiant pseudo-sonnet*)

From the Gemini sky the sun
already above roofs and on the tarmac
sets fire to the withered air of these
spring days suffocated in sultriness,

between ozone and smog. After the lost
days of sun, salt and bitterness,
after the first summer nights,
sunsets will come, full of dazzling light

of the colour of planets colour
and constellations twinkling towards
other places and to another blue sky,

without cumulonimbi, clear,
to the beauty of a heinous smile
surrounded by the ruins of everything.

XIX LAMA

(*pseudosonetto radiante*)

Dal cielo dei gemelli il sole incendia / già sopra i tetti e sopra all'asfalto / l'aria appassita di queste giornate / di primavera affogata nell'afa, / fra ozono e smog. Dopo i perduti giorni / del sole, del sale, dell'amarezza, / dopo le prime notti dell'estate, / verranno i tramonti pieni di luce / smagliante, del colore dei pianeti / e di costellazioni ammiccanti / ad altri luoghi e a un altro cielo terso, / sgombro dai cumulonembi, sereno, / alla bellezza di un sorriso atroce: / intorno la rovina di ogni cosa.

“surrounded by the ruins of everything”

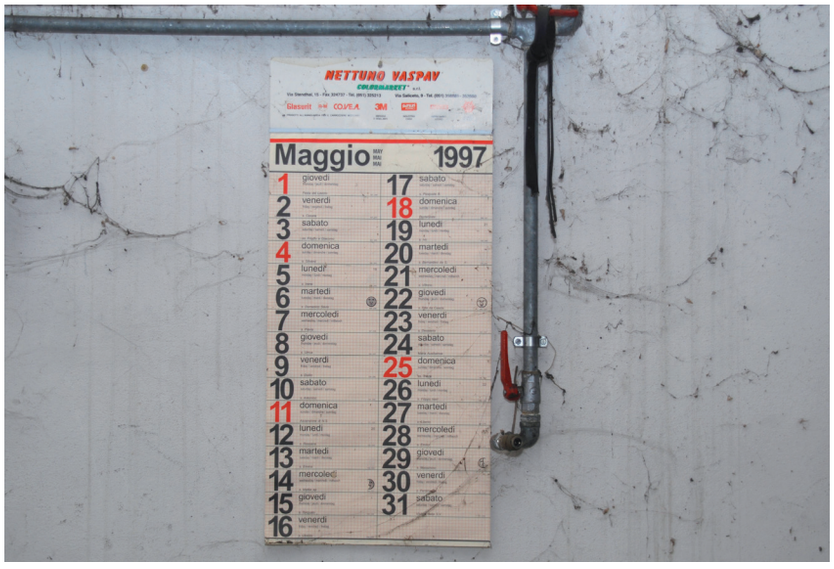
X^TH BLADE

December swiftly turns the corner
The New Year snatching at my throat:
the serene majesty of the wintry cold
Broken by the rage of industry.
The naked beams of commerce,
The appalling truths of capital
(usury, repetitive consumption)
Palpable in the deep of the night,
The darkest hours are the longest:
then the workplace death of the awakening
in the grey of the ashes of time,
and of a future gone up in smoke
in all the bitter factories of nothing,
mechanical hunger digging
destruction inside our guts.
And in this gothic fog History
really is a nightmare without end
while we swim into the sea
of stars in the galaxy in the vacuum
losing forever all the lighter atoms,
vanishing in the deepest corners of the sky,
in the emptiness of the Big Rip, of the entropy.

X LAMA

Dicembre volta l'angolo in fretta / e l'anno nuovo mi azzanna alla gola: / la quieta maestà del clima freddo / è rotta dalla rabbia dell'industria. / Le nude travature del commercio, / le atroci verità del capitale (l'usura, consunzione ripetuta) / le trovi al tatto in fondo alla notte, / le ore più buie che durano a lungo: poi c'è la morte bianca del risveglio / nel grigio della cenere del tempo, / e del futuro andato in fumo / in tutte le aspre fabbriche del nulla, / fame meccanica che scava dentro / le nostre budella l'annientamento. / E in questa nebbia gotica la storia / è un incubo davvero e senza fine / mentre nuotiamo nel mare di stelle / della galassia perdendo nel vuoto / per sempre tutti gli atomi leggeri / scomparsi in fondo agli angoli del cielo / nel vuoto del big rip, dell'entropia.

“the grey of the ashes of time”



“and of a future
gone up in smoke
in all the bitter
factories of nothing”

COPYDESK
AGFA

LIVINGSTONE

(*failures of the Modern Man*)

Yet another shoddy day (like any other)
of asbestos, ashes and metal
of dust and soot, of cast-iron
of iron filings and of corroded marble
of dirty snow and tarmac
(life gives us too many fake,
bad coins from this die).
The name is still in the directory
after so many years
but to find it in those corridors
where the light dims and splits
the shadow, the contagion,
no longer finding each other,
one can not and one can not see.
We are alone amongst those words
we've banished from our speech;
outside the sky of ice and metal
takes the breath away from withered flowers.
Regret for the days lost remains:
I'm sad and this sadness
is now all I can give you.

LIVINGSTONE

(*failures of the Modern Man*)

Ancora un giorno infame (come gli altri) / di eternit, di cenere e metallo / di polvere e fuliggine, di ghisa / di limatura di ferro, di marmo / corroso, di neve sporca e di asfalto / (la vita ci passa troppe monete / false e cattive di questo conio). / Il nome è sull'elenco del telefono / ancora dopo così tanti anni / ma ritrovarlo in quei corridoi / dove la luce si oscura, e separa / l'ombra, il contagio, il non ritrovarsi, / non ci si riesce e non ci si vede. / Restiamo soli fra quelle parole / che abbiamo bandito dai nostri discorsi; / fuori il cielo di ghiaccio e di metallo / mozza il respiro ai fiori appassiti. / Resta il rammarico dei giorni persi: / io sono triste e questa tristezza / è tutto quello che posso ormai darti.

ignale.

IL LAVANDINO SERVE
PER LAVARSI LE MANI
NON PER VUOTARCI
POLVERE DI CARBONE
O ALTRO.
GRAZIE
8 venerdì
24
25 lunedì

“Yet another shoddy day
of asbestos, ashes and metal”

“of dust

and soot,

of cast iron”

“the name
is still in
the directory”

“after so many years”

KARMA CHAMELEON

Who's that's whining within me?
which gland gnaws and screeches
resounding like the cry of a cicada,
and what disease sickens us
in front of a meek world smiling?
(desert loving eyes in any case)
Luckily photographs are dumb:
they have no voice for whining
and adding more stories to be heard,
for other complaints, or for lies.
In black and white, or even digital,
they only record fingerprints,
the still geometry of spaces;
the shape of the voice is lost,
all that remains is the caress, the horizon.

KARMA CHAMELEON

Chi c'è dentro di me che si lamenta? / qual è la ghiandola che rode e stride / come il pianto sonoro di cicala, / e quale il malessere che ammala / davanti a un mite mondo che sorride? / (desert loving negli occhi in ogni caso) / Le foto per fortuna sono mute: / non hanno una voce per le lagne / che aggiungano altre storie da sentire, / per altre rimostranze, per menzogne. / In bianco e nero, oppure digitali, / conservano soltanto le Impronte, / la ferma geometria dello spazio; / la forma della voce non ci resta, / ci resta la carezza, l'orizzonte.

SOLAIO
PORTATA Kg/mq 300

“the places
where no-one
goes anymore

removed from the event horizon”

“the still geometry of space”

“ the icy

storm

of things ”

“the anguish
smiles from
the rooftops”

SOLIS STATIO (UNDEAD UNDEAD)

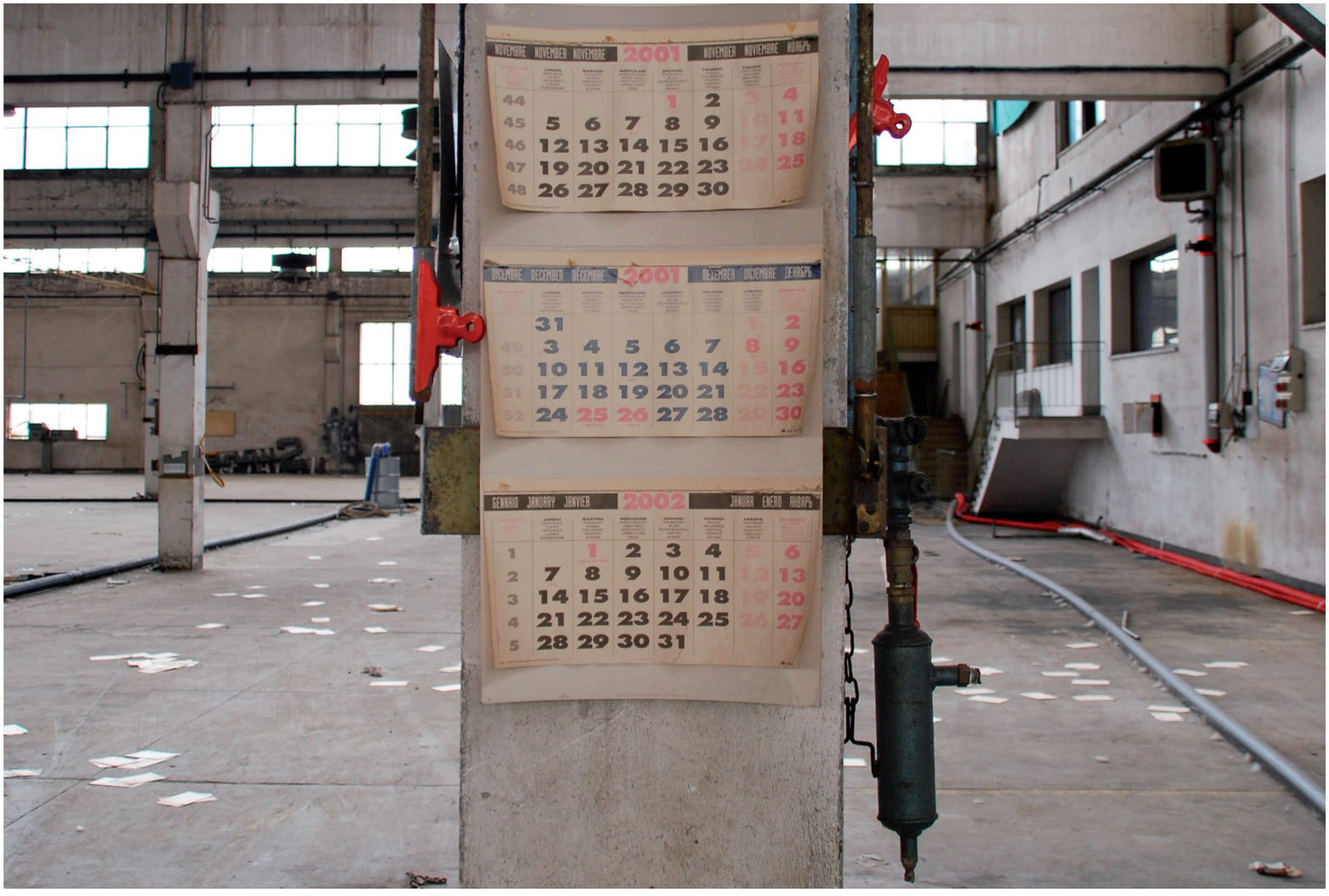
White on white like soft ash
in the cold of cement and steel
the shadow of a cold star far away
colours the winter sky to the west
The rough crust of the universe
crumbles in the red ochre of the dead,
over the short January afternoon
the long shadow of the sunset looms,
the cold dawn, the methane rain;
the places where no-one goes anymore,
removed from the event horizon,
shine in violet radiations,
the icy storm of things.
The anguish, mad and blinded, blessedly smiles
from the rooftops, with a mother's beauty
faded in remembering.
Outside the last gods of distance
look at me with a smile: wind,
clouds, stars and soft snow.

SOLIS STATIO (UNDEAD UNDEAD)

White on white come cenere leggera / nel freddo del cemento e dell'acciaio / l'ombra di una fredda stella lontana / colora il cielo ad ovest dell'inverno / La crosta ruvida dell'universo / si sgretola in ocra rossa dei morti, / sul breve pomeriggio di gennaio / incombe l'ombra lunga del tramonto, / l'alba fredda, la pioggia di metano; / i posti dove non va più nessuno, / sottratti all'orizzonte degli eventi, / brillano di radiazioni violette, / la gelida tempesta delle cose. / L'angoscia, pazza e accecata, sorride / dai tetti beata, con la bellezza / sfiorita di una madre nel ricordo. / Fuori mi guardano con un sorriso / gli ultimi dei della distanza: vento, / nuvole, stelle e tenera neve.

MORE
AL
GOBBO

“fault, failures,
clots, gridlocks
and jams”



“packaged and
mortgaged time
as if it were
already ours”

ORPHEUS IN THE UNDERWORLD 1999 (DEAD TIMES)

'Αθεϊας ωδή «*So this is permanence, so evenings die*» in 6 *allegro* movements

to Gian Paolo

Temps passés Trépassés Les dieux qui me formâtes
Je ne vis que passant ainsi que vous passâtes

I mov.: Dante's Metamorphoses

betamethasone disodium phosphate
zero and six-hundred fifty-eight
2-mercaptoethanesulfonate
terfenadine and ketoconazole
electrocardiograph abnormalities
(and ask me whether I hate promises)
this is the formula for good breathing,
but few other words remain
and the wound of the voice lies
within the warm limbs
the softness of sinuses and turbinates,
of the omohyoid and the hyoglossus.
The lip is torn and the above and the below
are no longer together,
but not laughter, rather the sneering
of the homme qui rit, something cruel
or the stupor of aphasic apnea:
and not the ecstasy of anaesthesia,
but the stupefaction of mucous membranes
worn out by winds, broken into clods,
an adam's mud now sterile.
(You know I have difficulty hearing
your voices, followed for what…
what are you looking for in these fissures?
all the roads leading inside are blocked
and inside there's nothing to find:
only the fluids that filled me,
like wax in an empty mould…)
While discomfort remains on the surface,
the satan of flabby comebacks
behind the curtain of the soft palate
leads all the buzzing swarms
of silly scrappy hisses in the ears;
the sphenoid sinus, the infundibulum of suffering,
of aching at the base of the brain,
the stooge of the hypophysis,
also seriously damaged,
sends remorse, pains in the ass,
intense twinges (And an ice-cream
or a cold proposal are enough to relieve it).
The best part is hyperosmia
but an attorney defends the case
of other gags, of dysphasia,
endocrinous dereistic psychosis;
the doigt savant, like a scratching chicken,
searches for guilt and spreads disaster:
the only remedy is baptism
in chlorine, lithium and cortical joys,
lavished along dark internal canals:
who knows which locks adjust
the high and low tides of moods,
perhaps the ostiomeatal obstruction…

ORFEO ALL'INFERNO 1999 (I TEMPI MORTI)

'Αθεϊας ωδή «*So this is permanence, so evenings die*»
in 6 movimenti, tutti allegri

Temps passés Trépassés Les dieux qui me formâtes
Je ne vis que passant ainsi que vous passâtes

I mov.: metamorfosi di Dante

betametasone disodio fosfato / zero e seicentocinquantotto / due-mercaptoetansulfonato / terfenadina e ketoconazolo / alterazioni elettrocardiografiche / (e chiedimi se odio le promesse): / questa è la formula di un buon respiro, / ma restano ben poche altre parole / e la ferita della voce sta / dentro alle calde membra, mi attraversa / il tenero di seni e turbinati, / dell'omoioideo dello ioglosso. / Il labbro si è spaccato e non stanno / più insieme sotto e sopra, e non sembra / nemmeno un riso, piuttosto il sogghigno / dell'homme qui rit, un qualcosa di atroce / o uno stupore di afasica apnea: / mica di estasi e stupefacenti, / ma stupidimento delle mucose / spossate dai venti, spezzate a zolle, / fango di adamo però inaridito. / (Faccio fatica, sapete, a sentire / le vostre voci, inseguite per cosa ... / cosa cercate per queste fessure? / tutte sbarrate le vie per l'interno / e dentro non c'è niente da trovare: / solo i fluidi che mi hanno colmato, / la cera in uno stampo tutto vuoto ...) / Mentre il disagio sta su in superficie, / il satana dei flaccidi ritorni / dietro la tenda del palato molle / comanda tutti gli sciami ronzanti / di scassi fischi sciocchi nelle orecchie; / il seno sfenoidale, l'infundibolo di pena, / quello dei dolori alla base del cervello, / il comico di spalla dell'ipofisi, / parecchio malandata anche quella, / manda rimorsi, rotture di palle, / dolori cani (E ci vuole poco / basta il gelato o una fredda proposta). / Il pezzo forte è l'iperosmia / però un procuratore patrocina / la causa di altre gags, le disfasie, / psicosi dereistiche endocrine; / il *doigt savant*, ruspando come un pollo, / cerca le colpe e semina i disastri: / ci si rimedia solo battezzando / in cloro, litio e gioie corticali, / profusi per canali interni oscuri: / chissà quali le chiuse a regolare / le alte e le basse maree degli umori, / forse l'ostruzione ostiomeatale...

II mov.: Gulf Stream

Faults, failures, clots, gridlocks and jams,
marmalades of junctions and membranes,
there are always roadworks
blocking traffic and the flow,
something inside is always upside down:
the fatigue of the intertransversarii,
labours of serratus anterior and triceps surae,
rashes not in the handbooks
sepsis in ambush behind the atlas.
Thus in the project, in the *forma urbis*,
there are areas which gradually began
to function in their own way,
or not to function at all anymore,
against all expectations and programs
in strange directions they develop
the bitter luxuriance that stirs within,
the sedition, a hidden rhythm
of cells inflamed, reluctant
not rebel, but rather inclined
just to mind their own business…
(only a swirl in the stream
such a small thing seen from above
even so at the end the total isn't right).
Urban tissue pathologies
or those sentences already written
in gloomy chromosome seventeen
(and ask me whether I hate promises).
Accidents never happen you should know:
not even the bite of Treitz's muscle,
anxiety, tumultus sermonis, anthraxes,
or pervigilium veneris solo,
perversion, moral dementia,
impatient jungle proliferation
(Old Faithful Koch Bacillus),
equinoctial burning of whines,
kind tabes of adolescence,
afternoon marsh fevers,
makes you an idiot for life,
inflammatory process emotion
continues after the dream in the street…
Leprosy, tangled filariae
imitate bowels and seminal ducts;
Fate writes sentences on the bones,
hysterical conversion, toxins
paralogies from the depths of the sea
at the base of the brain polyps, hippocampi.
Which is the innocent species of this
monkey unleashed without reason,
the rhythmic hard core of histamine?
All the science of euergetes,
the beautiful panorama of institutes,
of schermographies and tomographies
can only eviscerate you more than pain,
solve with steel the uncertainties,
of anal-vulvar deformities:
to balance with damage, to suggest
bloody shortening of the limb
(and ask me whether I hate promises),
and torment imperfection a little,
the sad twin of your little heart:
the small, blind, dumb animal,
the bat in too little light,
the line in the ultra-violet spectrum,
the obtuse triceratops moving forward
head down, striking the belly.

II mov.: Gulf Stream

Guasti, avarie, coaguli, ingorghi, / jam, marmellate di snodi e membrane, / ci sono sempre dei lavori in corso / che bloccano il traffico e il deflusso, / sempre qualcosa dentro è sottosopra: / è il travaglio degli intertrasversali, / fatiche dei dentati e del sòleo, / rubeole al di fuori dei prontuari, / sepsi in agguato dietro All'atlante. / Così nel progetto, nella forma urbis, / si trovano le zone che hanno preso / un poco alla volta a funzionare / a modo loro, o a non funzionare; / contro ogni attesa e contro i programmi / sviluppano in strane direzioni / l'aspro rigoglio che si agita in loro, / la sedizione, un ritmo nascosto / di cellule irritate e renitenti / e non ribelli, piuttosto propense / a farsi solamente i cazzi loro... / (solo un mulinello nella corrente / ben minima cosa vista dall'alto / ,pure alla fine non torna il totale). / Patologie dei tessuti urbani / oppure quelle sentenze già scritte / nel torvo cromosoma diciassette / (e chiedimi se odio le promesse). / Niente è per caso, dovresti saperlo: / neanche il morso del muscolo di treitz, / l'ansia, tumultus sermonis, antraci, / il pervigilium veneris a solo, / la perversione, demenza morale, / proliferare impaziente di giungle / (Vecchio Fedele Bacillo di Koch), / equinoziali bruciori di lagne, / tabe gentile dell'adolescenza, / febbri palustri dei pomeriggi, / rende cretini per tutta la vita, / processo infiammatorio l'emozione / continua dopo il sogno nella strada... / La lebbra, la filaria ingarbugliata / copia budella e tubuli del seme; / il fato scrive sentenze sulle ossa, / la conversione isterica, tossine, / paralogie di abissi marini / in fondo al cervello polipi, ippocampi. / Qual è la specie innocente di questa / scimmia scatenata senza ragione, / la ritmica hard core dell'istamina? / Tutta la scienza degli evergeti, / il bel panorama degli istituti, / delle schermografie e tomografie / può solo sviscerarti più del male, / risolvere col ferro le incertezze, / le malformazioni ano-vulvari: / far pari col danno, proporre / l'accorciamento cruento dell'arto / (e chiedimi se odio le promesse), / e tormentare un po' l'imperfezione, / triste gemella del tuo cuoricino: / la piccola bestiola cieca e muta, / il pipistrello nella luce poca, / la riga sullo spettro ultravioletta, / il triceratopo ottuso che avanza / a testa bassa, colpisce alla pancia.

VIETATO FUMARE
VIETATO FUMARE

III mov.: ’αιτίαι (das Stockholm Krematorium)

And then, at the end, what? Darkness, death,
ashes: nothing to fear, then…
but here we end up as dust long before that,
as very fine, thin filings,
specks of dust flying all around:
the scales of a snake skin,
the this is the end, the squeaks of fear,
the signatures on the contracts, the “I am busy”,
packaged and mortgaged time
as if it were already ours,
the waiting of all those cigarettes
the delightful jokes of calcium and carbon
(the *another man* is undone in seven years:
far worse than *solve* and *resurrectio carum*)
lucid consternation for the past
(and ask me whether I hate promises).
The longer evenings, almost without shadows,
our tales as pounds of flesh
bitten by wheels or melted over years
by the bitter acid of time
fear in the veins which kills,
glass angel with diamond smile,
sharp cutting steps over our sighs,
looks, thoughts, words and voices
fixated in the crystal of glasses:
the night slips by addicted to
the dream of ending too soon,
lifeless are the plaster faces solidified
in the damp, apathetic, bitter light
of this conditioned reflex
of these discrete lives: the I, the stubborn
eternal desert of repetition:
throw forward the name, headlong,
stick it into the belly at every turn
of the hungriest and most merciless days
and say I, I, yet again,
with the short breath of a dog trying
to speak but the voice doesn’t come out,
and reaffirm it once again in writing
with one’s own expression of consensus
undersigned so many times, my name
is poured into waters hot and cold
by the angelic Temperance of databases,
corals in which I will collapse,
I cell, *animula* or *blastula*:
plasma transfused into recent veins,
from behind enemy lines in Udine or Ellis
Island, from Sidi Barrani, Omaha Beach,
always trying to make it last
without shedding a drop: this is what
excites the organs of life,
certainly not the erotic arcadia
of the *bon sauvage* unbound in the cellar,
nor a small boy’s tiny erection,
the German E flat of the I,
nor the haloed hard-on in heaven,
the omnipotence of divine love
(the infinite reduced to poodles)
or the cry of ferocious *amerika*.

III mov.: ’αιτίαι (Das Stockholm Krematorium)

E poi alla fine, cosa? Buio, morte, / cenere: nulla da temere, quindi... / ma qui finiamo in polvere già prima, / finissima sottile limatura, / pulviscolo che vola tutt’attorno: / le scaglie della pelle serpentina, / this is the end, gli squittii di paura, / le firme sui contratti, gli ho da fare, / il tempo lottizzato e ipotecato / come se fosse già nostro da prima, / l’attesa di tutte le sigarette, / gli scherzi ameni di calcio e carbonio / (l’*altr’uom* è già disfatto in sette anni: / altro che *solve* e *resurrectio carum*), / lucida costernazione del passato / (e chiedimi se odio le promesse). / Le sere più lunghe, quasi senza ombre, / i nostri racconti libbre di carne / morse da ruote o sciolte negli anni / dall’acido amaro del tempo, / paura che uccide nelle vene, / un angelo di vetro col sorriso di diamante, / passi taglienti sui nostri sospiri, / sguardi, pensieri, parole e voci / fermate nel cristallo dei bicchieri: / la notte scivola accanto assuefatta / al sogno di finire troppo presto, / spenti i volti di calce rappresi / nell’umida accidiosa luce amara / di questo riflesso condizionato / di vite discrete: l’io, l’ostinato / eterno deserto di ripetizioni: / buttare avanti il nome a testa bassa, / piantarlo nella pancia a ogni svolta / dei giorni più famelici e spietati / e dire sono Io, Io, ancora, / col fiato corto del cane che prova a / parlare ma la voce non gli esce, / e ancora ribadirlo per iscritto / con propria espressione del consenso / più volte sottoscritta, il mio nome si / travasa in acque calde, in acque fredde / per temperanza angelica di banche / dati, coralli in cui vado a franare, / io cellula, animula o blastula: / plasma trasfuso in vene recenti, / da dietro le linee nemiche a Udine o Ellis / Island, da sidi-el-barrani, da Omaha Beach, / sempre cercando di farlo durare / senza versarne una goccia: è questo / quello che arrapa gli organi della / vita, non certo l’erotica arcadia / del *bon sauvage* scatenato in cantina, / non il cazzino drizzato del bimbo, / il mi bemolle tedesco dell’io, / né l’erezione aureolata nei cieli, / l’onnipotenza del divino amore / (l’infinito abbassato ai cagnolini) / o l’urlo dell’*amerika* feroce.

IV mov.: *Pistis Sophia*

Eternity are the chronic encounters
which find us at every crossroads,
eyes mirrored in car windows,
the small change, the anniversaries:
trembling waves of various existences,
rather than rolling breakers of great emotions,
leaden conspiracy of sky and seconds:
possessions abandoned in drawers,
the grey personal archaeologies,
identical in cycles and manias,
complaints always new with variations,
repetition, compulsory identities
within the folds of this oblique zone
written by the twisted diagonals
of all the lines of the external walls:
life Abolished from without…
Magnetic skies of sidelong glances
seem to give bitter advice
sometimes met even otherwise,
suspended in the dark, images at
the end of alleys, a gloomy shivering:
and we cling to a fear in order
to overcome and carry on
with our bones and so much rubbish
to appear then to somebody else
in the evening, in the dark, at the end of an alley,
This, the dull horror of Mr. Anywhere
(and ask me whether I hate promises).
The small world is held together
by the scaffolding of transport timetables,
their connections and their routes
precise in their details, the omniscience
of satellite networks, of media:
it doesn't need a catastrophe, it takes very little,
a small human error or even less
to unroll kilometres into metres
to bring back the ancient fury
of the submultiple in steps and seconds
(and ask me whether I hate promises).
Little is left of all that was built:
only the permanent building site, the style,
(I don't mean the products, now only
flattened drink cans, single-dose sachets of ketchup,
outlive glacial erosion).
The sense of making is over,
only squalid leftovers remain:
excavated soil, broken pylons,
poles in the mud, metal cages,
broken wire netting, metal sheets and fences,
splintered wood and wet sand,
Chernobyl, Mostar, My Lai, Bhopal:
behind the eloquence and persuasive words
there lie the bare beams of trade
(promises, I've had enough of them now).

IV mov.: Pistis Sophia

L'eternità sono i cronici incontri / che ci ritrovano a ogni incrocio, / pupille specchiate dai finestrini, / i resti in moneta, le ricorrenze: / tremula sessa di varie esistenze, / più che marosi di grandi emozioni, / plumbea congiura di cielo e secondi: / le cose abbandonate nei cassetti, / le grigie archeologie personali / identiche per cicli e per manie, / lamenti sempre nuovi e variazioni, ripetizioni, identità obbligate / nei giri di questa zona obliqua / scritta dalle contorte diagonali / di tutte le linee dei muri esterni: la vita Abolita dal di fuori... / Cieli magnetici di sguardi obliqui / sembrano dare gli amari consigli, / a volte incontrati anche altrimenti, / sospesi nel buio, immagini in fondo / a qualche vicolo, brivido cupo: / e noi ci aggrappiamo a una paura / per sopravvivergli e tiriamo avanti / le nostre ossa e tanta spazzatura / per apparire poi a qualcun altro / di sera, al buio, in fondo a qualche vicolo, / L'ottuso orrore del signor dovunque / (e chiedimi se odio le promesse). / Il piccolo mondo lo tiene assieme / l'impalcatura di orari dei mezzi, / di coincidenze e di itinerari / precisi nei dettagli, l'onniscienza / di reti dei satelliti, di media: / non serve un finimondo, basta poco, / un piccolo errore umano o meno / a svolgere i chilometri nei metri, / a riportare la furia antiquata / del sottomultiplo in passi e secondi / (e chiedimi se odio le promesse). / Di tutto il costruire resta poco: / solo il cantiere perenne, lo stile, / (non parlo dei prodotti, all'erosione / glaciale ora scampano lattine / schiacciate, il monodose di ketchup) / Il senso del formare si consuma, / restano squallidi pezzi d'avanzo: / terra di scavo, tralicci spezzati, / pali nel fango e gabbie in metallo, / reti sfondate, lamiere e steccati, / schegge di legno e sabbia bagnata, / Cernobyl, Mostar, My Lai, Bopal: / dietro alla belle parole faconde / le nude travature del commercio / (promesse, adesso basta, ne ho abbastanza).

165

V mov.: Le lune di Saturno (saturnalia)

Three little girls grew tired of this
in Balashikha but not the short-sighted
omnipotence of the conservative
former minister freely promising
to everyone happiness, even to billions
of Chinese and Indians (and then he dies
just like a dog like everyone else):
the same promise made to a handful of Jews
(all dead and buried for generations)
by a god counting minutes and money.
If ever there were such a god, he would deserve
to be dead, extinguished not in embers,
but in ashes, consumed and fallen upon
the shoulders of every righteous people.

Under an iron sky of solid clouds
with the colour of a hostile glance
(no Ovid ever saw any like this)
what is permanence, the memory
of wrongdoing, the justice of history,
the mockery of an exile's lament?
and what value do you read in the landscape,
the eye distracted, the step oblique,
tense, *crispé*, crouched up, stooping,
halted on the verge of change
on the brink of horizons dark and livid
like a burnished steel blade?
a sordid thrill of eternities
torn to pieces, a rotten garden
mud feeding diseased roots:
will this ruin then generate summer?
the Feasts of March cry on the windowpanes
and chill the eyes,
raindrops on the sea, poison
in the wind on the irises, geraniums,
in a chameleon garden,
toad hedges at the far end of the room,
slimy horror, morbid cadence.
Under a white sky slave to disillusion,
in a landscape of ice and silence,
a snow flake floated down slowly:
erratic torment, sweet grace,
this is the day I always wait for,
a spiral transforming every substance,
a spark, a Siberian whirlwind,
static deformation of the air,

a sudden mechanical apocalypse.
This is the time of the day when we die
and then we live again in bodies
made through silent alchemy
with ashes and methane, snow and mud,
in the chill of colours on the horizon;
it's the time of the day without words
without a name for its secret,
or to say where it happens:
these are the painful truths of sunrise,
the steep races of half-sleep;
the dream of tainted twilights
falls from the obscure peaks of the cosmos.

Under a barred sky of nameless anthracite,
auto-da-fé of gigantic nothing,
all the knights of Scorpio,
poisoning the years and the days,
come from Rigel's splendour:
seven stars of prey in a crown
and fear with trembling arms
tears up the street of fast screams,
dragging the wakes of screeching silence;
death is lying in wait in the grim,
ferocious November midnights,
shiny and sparkling with frost,
with a hundred faces hatred comes forth
and all equally made of stone:
infantile shiver are not enough,
to keep them at bay.

Under a sky of cooled lava and dead suns,
between faraway blood-red barriers,
screaming anxieties in clear silence,
in the agony of remote space,
force fields scattered and shaken,
sprinkled with infertile lapilli,
life dries off in a serir of bones
and while passing by you feel the harshness
of what has no more voice or time,
if not in stone, the soil of the dead.
Along the road the tarmac cracks,
the livid entropy wounds the walls,
throws the debris into the muddy bottom
of the liquid shipwrecks of the gaze,
water in the lungs, numerator,
blue marbled dreams, Morse code:
the crazy, blinded anguish smiles
from the dim landscape of the rooftops,
a glass smile crept into the heart
removing calendar shreds,
the speeches of the stars, the embodied
general map of destruction.

V mov.: The Moons of Saturn (Saturnalia)

Si sono stancate tre ragazzine / di Balachikha, non si stanca mai / la miope onnipotenza di ex ministro / democristiano che promette a tutti / liberalmente la felicità, / anche a miliardi di indiani e cinesi / (poi muore come un cane come tutti): / come ha promesso a un pugno di ebrei / (morti e stramorti per generazioni) / un dio che conta i minuti e i soldi. / Se mai c'è stato un dio così si merita / d'essere morto, estinto non in brace, / ma in cenere consunta e caduta / sopra le spalle degli uomini giusti.
Sotto un cielo ferrigno di nuvole uniformi / che ha il colore di uno sguardo ostile / (così nessun Ovidio ne ha mai visti) / cos'è la permanenza, la memoria / dei torti, la giustizia della storia, / lo scherno dei lamenti di un esilio? / e quale cifra leggi del paesaggio, / l'occhio distolto, il passo obliquo, / teso, crispé, rannicchiato, incurvato, / fermato sull'orlo del cambiamento / in fondo a lividi orizzonti scuri / come una lama di acciaio brunito? / brivido sordido di eternità / andate in pezzi, giardino guastato, / il fango nutre radici malate / questa rovina poi genera estate? / le Feste di Marzo piangono ai vetri / della finestra e gelano gli occhi, / gocce di pioggia sul mare, veleno / nel vento sugli iris, sui gerani, / in un giardino di camaleonti, / siepe di rospi in fondo alla stanza, / viscido orrore, morbosa cadenza. / Sotto a un cielo bianco e schiavo della delusione, / in un paesaggio di ghiaccio e silenzio, / scendeva lento un fiocco di neve: / volubile tormento, dolce grazia, / è sempre questo il giorno che aspetto, / spirale che tramuta ogni sostanza, / scintilla, mulinello siberiano, / deformazione statica dell'aria, / apocalisse meccanica a freddo. / Questa è l'ora del giorno in cui si muore / e poi si torna a vivere in corpi / composti dalla muta alchimia / con cenere e metano, neve e fango, / nel gelo dei colori all'orizzonte; / è l'ora del giorno senza parole / e senza nome per il suo segreto, / per dire dove ha luogo: sono queste / le verità addolorate dell'alba, / le corse scoscese nel dormiveglia; / il sogno di crepuscoli malati / cade dai picchi oscuri del cosmo.
Sotto un cielo sbarrato di anonima antracite, / autodafé del gigantesco nulla, / tutti i cavalieri dello scorpione, / che avvelenavano anni e giornate, / vengono dallo splendore di rigel: / sette stelle da preda in corona / e la paura con braccia tremanti / straccia la strada degli urli veloci, / trascina scie di silenzio stridente; / la morte attende al varco nelle brutte, / feroci mezzanotti di novembre, / lucida e scintillante di brina; / con cento volti l'odio viene incontro / e tutti uguali tra loro di pietra: / non bastano i brividi infantili, / non riusciranno a tenerli lontani.
Sotto un cielo di lava spenta e soli morti, / tra lontane barriere rosso sangue, / gridando angosce nel silenzio terso, / nell'agonia dello spazio distante, / campi di forze disperse e sconvolte, / cosparsi di lapilli infecondi, / la vita si asciuga in serir di ossa / e mentre passi senti la durezza / di ciò che non ha più voce né tempo, / se non di pietra, il suolo dei morti. / Lungo la strada l'asfalto si crepa, / la livida entropia piaga i muri, / getta detriti nel fondo fangoso / dei liquidi naufragi dello sguardo, / acqua nei polmoni, numeratore, / sogni di marmo blu, codice morse: / l'angoscia pazza e accecata sorride / dal panorama offuscato dei tetti, / riso di vetro insinuato nel cuore / stralciando brandelli di calendario, / discorsi delle stelle, incarnata / mappa totale della distruzione.

“general map of destruction”

VI mov.: Ha Daisu

None of this is real (is it?)
Not the stupid death sowed
in the suburban edge through negligence.
Not even the white smoke between rooftops,
the same colour as the plaster sky
that tore flesh off our bones.
History also passed nearby so try
looking for traces, but everything
is a wide farrago, incoherent sands,
and you have to climb up deposits
of facts of no importance,
dull minutes of worthless lives,
rewinding metres of virgin tape,
of empty space, blank tape or blank verse,
white noise (it didn't record anything,
something must have gone wrong),
delays, then interpret the mistakes
of the ticket machine,
crash into the confused cabalas
of useless days, of pocket money,
receipts, notes and clippings,
signatures, labels, brands, reputation:
my name is part of the landscape
and I am this name and this body,
the character adapted to the sound,
the sketch in a revue, a catchphrase.
I am here, not anywhere else: a glance,
the ten-millionth interval
of longitude between the parallels,
the gap between cobblestones,
the space between stretched out ribs,
a broken cage (what animal was it before?
you can't tell the remains calcined
from porphyry pavement cemented with tarmac).
If even the cage of the meridians
crumbles and they are in freefall,
in this jerky, oblique movement,
let years come and go, darkly,
a quiet tide brushing the earth:
we will go to the grave, we will
go down the whirl well-seasoned in flavours,
artificial and natural yeasts,
tanned by acids and blows,
carefully eviscerated and hollowed out.
Do you remember every step after
the end of some job interview,
their colour, the aged evening,
you, aged too and taken farther away?
Not really away, always going back home,
and this, my bitter spending time
recants at every step and laughs at it,
in the end, in the courtyards of Bologna.

VI mov.: Ha Daisu

Niente di tutto questo è vero (vero?) / Non la stupida morte seminata / nel bordo suburbano per incuria. / Nemmeno il fumo bianco fra i tetti, / stesso colore del cielo di calce / che ci ha staccato la carne dalle ossa. / Passava qui vicino anche la storia e / provi a cercare un'impronta, ma è tutto / vasta farragine, sabbia incoerente, / e devi risalire giacimenti / di fatti senza nessuna importanza, / minuti spenti di vite da niente, / riavvolgere metri di nastro vergine, / di spazio vuoto, blank tape o blank verse, / rumore bianco (non ha registrato, / forse qualcosa non ha funzionato), / ritardi, interpretare poi gli sbagli / dell'obliteratrice sui biglietti, / scontrarti con le cabale confuse / dei giorni senza peso, degli spiccioli, / degli scontrini, appunti e ritagli, / firme, etichette, le marche, il buon nome: / il mio è una parte del paesaggio / e sono questo nome e questo corpo, / il personaggio adattato a quel suono, / scenetta da rivista tormentone.
Io sono qui, non altrove: uno sguardo, / il decimilionesimo intervallo / di longitudine tra i paralleli, / lo spazio tra le pietre del selciato, / lo spazio fra le costole distese, / gabbia spezzata (che bestia era prima? / non si distinguono i resti calcinati / da porfido e asfalto cementati). / Se anche la gabbia dei meridiani / crolla e loro cadono in picchiata, / in questo movimento a scatti e obliquo, / che passino gli anni e vengano oscuri, / quieta marea, a spazzare la terra: / andremo nella tomba, scenderemo / nel gorgo ben conditi di sapori, / lieviti chimici e naturali, / conciati dagli acidi e percosse, / con cura eviscerati e vuoti dentro. / Ricordi ogni passo fatto dopo / la fine dei colloqui di lavoro, / il suo colore, la sera invecchiata, / tu anche e portato più lontano? / Macché, sempre tornando verso casa, / e questo mio amaro passare il tempo / ritratta ad ogni passo e se la ride / invece nei cortili di Bologna.

“under a sky of cooled lava”

“between faraway blood-red barriers”

“History is this:
ruin and collapses”

“the fierce anger
that rules
the world”

CLASS STRUGGLE

In the memory there overlap
the days before and after the solstice,
the quick light, the hours collapsing
into the dark, the time without history
of the vacuum where the city grows:
the desolate desert of the news days,
the careful fear in the morning,
the ash-grey of dawn and cement
and also the blue caress on the eyes
of the skyscraper shadow fallen
on a suburban car crash;
never-ending rain and lost sleep,
the silly hurry to go to your place,
melancholy of a home floating
in the smell of oranges and snacks;
the dim voice, the wet fog,
the sad dullness of broad daylight,
of the other faces at the end of it all,
caught unaware by the cold outside school;
the long wait for a day of vacation
that will then last for a lifetime,
to run aground in vacuum, in the anxiety
of Sunday afternoon
and the murky regret, dense
of all meaningless work,
of all the flood flown further
and we are still without a story
and speechless like children,
in our hands only the efforts we made.

Jonhette knows all this, she is not calm;
she is not comforted by what is around her,
the fairy tale of goods and shop windows,
a possession of things and of the world.

J.: "History is this: ruin and collapses,
old, broken art-nouveau chandeliers
clinging to the silence of ceilings,
ceilings turning off words,
playing cards in the electric light
or a yellowed piano key, photos
in which it seems again that you can see
the saddened faces of your old mates,
(classmates or class struggle mates),
decency of curtains and window sills;
outside the window a brief glimpse
in the shabby glow of a street lamp,
walls described only by darkness
uselessly lit by the lamplights
that the cold seems to switch off anyway
in an oil-coloured twilight,
in a fog that fills the mind
(Through me you pass into the city of woe).
Then I would see that this story is nonsense
in the street in the luxury of shops, cafes,
in Christmas decorations:
a sneer of derision suggesting
that the past is never completely gone,
yet nothing remains
(Through me among the people lost for aye)"

Johnette is not calm, because she is feelings
she feels the hunger pangs
like a devouring she-wolf:
she looks outside the window in the streets
the Fiat 500 for the workers,
the new clothes for the emperor,
the new contests for the ministries,
the freedom to put in the bank,
the sliding wage scale and the holidays,
the public and private providence,
new channels and new programs
for new television sets in
new homes at the bottom of peripheral
suburbs left to themselves,
the school for the children and the hope
for the grandchildren, the rest does not matter
(the suffering of their ancestors, the pain)
lost between the turns and the new courses
together with disposable products,
in the heaps of waste, other ruins.
Jonhette is not happy and feels the pangs,
perhaps the remorse, of the excruciating order
that unfolds through history,
the fierce anger that rules the world:
the love of fathers who fiercely
hammer the nails in the wall with anger,
takes root dug in anxiety:
saying what you think once and for all
in the meanness of scarce days.
the materials marked by biting,
the little strength remained in the blood,
the perpetual funeral of the wave,
the desperation because you can't endure
that's the ruin for time past and future.

LOTTA DI CLASSE

Si sovrappongono nella memoria / i giorni prima e dopo del solstizio, / la luce breve, le ore a precipizio / verso il buio, tempo senza storia / del vuoto dove cresce la città: / il desolato deserto dei giorni / nuovi, l'attenta paura al mattino, / il grigio cenere di alba e cemento / e anche l'azzurra carezza sugli occhi / dell'ombra dei grattacieli caduta / s'un incidente d'auto suburbano; / pioggia continua e sonno smarrito, / stupida fretta di andare al tuo posto, / malinconia di casa galleggiante / nell'odore di arance e di merende; / la voce opaca, la nebbia bagnata, / la triste ottusità del giorno pieno, / delle altre facce alla fine di tutto, / sorprese dal freddo fuori alla scuola; / l'attesa lunga di un giorno di festa / che durerà poi per tutta la vita, / per arenarsi nel vuoto, nell'ansia / della domenica al pomeriggio / e nel rammarico torbido, denso / di tutto il lavorare senza senso, / della fiumana scorsa più avanti / e noi rimasti ancora senza storia / e senza parole come bambini, / in mano solo la fatica fatta.
Jonhette sa tutto ciò, non è serena; / non la consola quello che ha intorno, / la favola di merci e di vetrine, / possesso delle cose e del mondo.
J.:«La storia è questa: rovina e crolli, / vecchi lampadari liberty rotti / aggrappati al silenzio dei soffitti, / soffitti che spengono le parole, / carte da gioco nella luce elettrica / o il tasto ingiallito di un pianoforte, / foto in cui sembra di vedere ancora / le facce intristite dei tuoi compagni, / (compagni di scuola di lotta di classe), / decori delle tende e davanzali; / fuori dalla finestra un breve scorcio / nel chiarore dimesso di un lampione, / muri descritti soltanto dal buio / accesi inutilmente dalle luci / che il freddo sembra spengere comunque / in un crepuscolo color petrolio, / in una nebbia che riempie la mente / (per me si va nella città dolente). / Che tutta questa storia è senza senso / dopo l'avrei rivisto nella strada / nel lusso dei negozi, dei caffè, / nelle decorazioni natalizie: / ghigno beffardo che mi suggerisce / che il passato non è mai passato / del tutto, eppure non ci resta niente / (per me si va tra la perduta gente)».
Johnette non è serena, sente i morsi / della fame da lupa che divora: / guarda dalla finestra nelle strade / le cinquecento per gli operai, / vestiti nuovi per l'imperatore, / nuovi concorsi per i ministeri, / la libertà da mettere in banca, / la scala mobile e le vacanze, / la provvidenza pubblica e privata, / nuovi canali e nuovi programmi / per le televisioni nuove dentro / le nuove case, in fondo a periferici / sobborghi abbandonati a loro stessi, / la scuola per i figli e la speranza / per i nipoti, il resto non conta / (la sofferenza degli avi, il male) / perduto fra le svolte e i nuovi corsi / insieme ai prodotti usa e getta, / nei mucchi di rifiuti, altra rovina. / Jonhette non è serena e sente i morsi, / forse i rimorsi, dell'ordine atroce / che si dispiega attraverso la storia, / ira feroce che regola il mondo: / l'amore dei padri che ferocemente / piantano i chiodi con rabbia nel muro, / mette radici scavate dall'ansia: / dire la propria una volta per tutte / nella pochezza di magre giornate. / i materiali segnati dai morsi, / la poca forza rimasta nel sangue, / il funerale perpetuo dell'onda, / disperazione perché non si dura / è la rovina passata e futura.

“in the heaps of waste,
other ruin”

J.: "A tragic bimillennial winter,
loaded and swollen by a foggy pathos,
hoary beard and ancient rhetoric
petty, reactionary, malicious anger,
flabby and asthmatic old song, it does
not fall silent for a moment, nor gives
a break the dull and deaf fanfare
of the baroque bandwagon of the sun
as it expresses dumb satisfaction,
the skin very shiny and taut.
While the flesh helplessly wanders around,
dreams, gets drenched and drips blood,
is covered in shame, lies lifeless,
rotting, down on the shining floor,
wasting the clarity of well-defined
clean empty space, delineated
by the geometrical lines of rooms:
these rooms of mine, and these words
silly-jingled (so satisfying),
well furnished (so satisfying
to gnaw every second, go
along and then remain in a song,
ad libitum continuation of a key)…
we remain the illegal immigrants of life,
always hidden in the darkness of the holds
of the great, luxury ocean liners
in the *paresseuse* shadow of serviettes
and curtains of chic first class restaurants;
bites of rats, eternal ambition of the seconds,
pass and pass, and go along…
now stop do not be so greedy,
let him do his dirty job
with the accuracy of microchip,
according to the order (satisfaction)
that traces shipping routes, draws
series, sequences of exact calculations,
iteration and reproduction,
with precision and accuracy
(without passion and any more illusions)
but with an exact destination)"

Now Johnette has something in mind …

J.: "Crossroads of vertical and horizontal lines
and intercontinental airlines,
precise metal lanes,
solid steel tracks for Titans
along very long intersecting lines;
just an insect, a small point
and then it is useless to calculate
the difference that runs between
the normal incident line
when two airplanes collide
perhaps a Concorde and a 747
in a concordant orange embrace
on the greedy sea the vast ocean
(circular hug on the boundary
of reason, of the world, of the sense
that defines us and forces us
beyond any logical precision)
then they can populate the sleep
and even in the city, downtown,
corpses re-emerge in rivers
they look at us from under the bridges while
we go enjoy ourselves and have fun:
their faces distorted in agony,
their bodies misery of pain. At the end
in our faces the traits of the grimace
of suffering will be carved: we will
look at each other suspiciously,
and we will have to strive, and prove
to ourselves that we are all still in
and that their death does not affect
a world of well expressed values…
while al night sirens will howl
flashes of blue, yellow, or red
among the green, even greener at a late hour,
(small lights in the dark) and then we will have
to look at the dark night of time"

J.:«Tragico inverno bimillenario, / carico e tronfio di un pathos di nebbia, / barba canuta e retorica antica, / gretta e retriva, malevola rabbia, / bolsa ed asmatica vecchia canzone / non tace un istante, non dà respiro / neppure l'ottusa e sorda fanfara / del carrozzone barocco del sole / che esprime balorda soddisfazione, / pelle ben lucida e ben tesa. / Mentre la carne si aggira inerme, / sogna, s'inzuppa e gocciola sangue, / si copre di vergogna, giace esangue, / fradicia, giù sul pavimento lustro, / sciupando la nettezza dello spazio / ben definito e vuoto, precisato / dalle linee geometriche di stanze: / queste mie stanze, e queste parole / canzonettate (che soddisfazione), / ben arredate (che soddisfazione / rosicchiare ogni secondo, andare / avanti e rimanere poi in un canto, / continuazione ad libitum di nota)... / restiamo clandestini della vita, / sempre nascosti nel buio delle stive / dei grandi transatlantici di lusso, / nell'ombra paresseuse dei tovaglioli / e delle tende chic dei ristoranti / di prima classe; morsi di ratti, / eterna ambizione dei secondi, / passare e passare, andare avanti... / adesso ferma non essere ingordo, / lasciagli fare il suo sporco lavoro / con l'esattezza dei microchip, / secondo l'ordine (soddisfazione) / che traccia rotte navali, disegna / serie, sequenze di calcoli esatti, / iterazione e riproduzione, / con precisione ed accuratezza / (senza passione e senza più illusioni) / ma con un'esatta destinazione)»
Adesso Johnette ha in mente a qualcosa... / J.: «Incroci di verticali e orizzontali / e linee aeree intercontinentali, / metalliche corsie millimetriche, / solide guide d'acciaio per titani / lungo lunghissime rette incidenti; / basta un insetto, un piccolo punto / ed è inutile poi calcolare / la differenza che corre rispetto / alla retta normale incidente / quando si scontrano due aeroplani / forse un concorde e un settequattrosette / in un concorde abbraccio arancione / sul mare ingordo l'oceano immenso / (abbraccio circolare sul confine / della ragione, del mondo, del senso / che ci delimita e ci costringe / oltre ogni logica precisione) / riescono allora a popolare il sonno / e anche in città, nel pieno centro, / cadaveri riaffiorano nei fiumi / ci guardano da sotto i ponti mentre / andiamo a divertirci a distrarci: / le loro facce distorte dall'agonia, / i loro corpi miseria del dolore. / alla fine i nostri volti avranno / scolpiti in un certo modo i tratti / di quella smorfia di sofferenza: / ci guarderemo l'un l'altro sospettosi, / bisognerà sforzarsi, e dimostrarsi / che si è ancora tutti dei nostri / e che la loro morte non riguarda / un mondo di valori ben espressi... / mentre la notte urleranno sirene / lampi di blu, di giallo, o di rosso / tra i verdi sempre più verdi a ora tarda, / (piccole luci nel buio): e allora dovremo / guardare alla notte oscura del tempo».

In short Johnette is never calm
and feels the low and well-cadenced pangs
that support duty:
work harder to improve
with precision and dedication.
You are so sad, Johnette, and bitter…
identify your condition better:
do not tell us lies, do not make a fool on us,
do not tell us it is class consciousness…

J.: "Sound wave, light or radiation,
it is thunder or lightning, sea stream,
it is a crystal lens to look
(not an object of contemplation).
It is the safety of the dead bone
clutched in the clawless hand
killing revenge, tooth for tooth,
of that humanity, always a loser,
which never stops and wants to go forward".

Johnette does not love to vegetalize
or mineralize into a passion:
Johnette is like the wind on the beach,
as inconstant sea breeze
blowing strong and dying every moment.
The silent dance of your body
touches my senses, wakes them up and sends
them to sleep,
wounds me up in the whiteness of skin
so soft, smooth and invasive,
gently surrounds my nerves …
but this is another story, Jonhette,
always another (yet another) story:
(the other positions will remain,
as far as we are concerned, a dead story).

Insomma Johnette non è mai serena / e sente i morsi bassi e ben ritmati / che tengono bordone al dovere: / lavorare di più per migliorarsi / con precisione e con dedizione. / Come sei triste, Johnette, ed amara... / inquadra meglio la tua condizione: / non dirci storie, non prenderci in giro, / non dirci che è coscienza di classe...
J.: «Onda sonora, luce o radiazione, / è tuono o lampo, corrente marina, / è lente cristallina per guardare / (non un oggetto di contemplazione). / È la salvezza dell'osso di morto / stretto nella mano senza artigli / vendetta assassina, dente per dente, / di quell'umanità sempre perdente / che non si ferma e vuole andare avanti».
Johnette non ama vegetalizzarsi / o mineralizzarsi in una passione: / Johnette è come vento sulla spiaggia, / come brezza marina incostante / che soffia forte e ad ogni istante muore. / La danza silenziosa del tuo corpo / sfiora i miei sensi, li sveglia e addormenta, / mi avvolge nel biancore della pelle / così soffice, morbido e invadente, / circonda i miei nervi dolcemente... / ma questo è un altro discorso, Jonhette, / sempre un'altra (un'altra ancora) storia: / (le altre posizioni resteranno, / per quanto ci riguarda, storia morta).

O
COLLAUDO
IMPIANTI
INDUSTRIALI

PIAZZALE·CON
TELECAMERE
DI·CONTROLLO

Valeria Reggi (Milan, Italy, 1966). A translator, specialising in literature and science, she works with universities and business enterprises, and is currently working on her PhD research in Translation Studies at University College London. Valeria has published translations, reviews and literary articles for both Italian and English publishers. She carries and has continually cultivated a family passion for design and photography, focussing her attention upon the most fleeting and hidden aspects of everyday life.

Valeria Reggi (Milano, 1966). Traduttrice specializzata in letteratura e scienze, collabora con università e aziende, ed è attualmente impegnata in una ricerca di dottorato in Translation Studies alla University College London. Ha pubblicato svariate traduzioni, recensioni e articoli letterari con case editrici italiane e inglesi. Da sempre coltiva la passione di famiglia per il design e la fotografia, rivolgendo lo sguardo agli aspetti più fuggevoli e nascosti del quotidiano.

Vincenzo Bagnoli (Bologna, Italy, 1967). After playing in a rock band and working for various magazines and in local broadcasting, he spent a period at University doing research and teaching. He is also the author of a number of essays and books on literary criticism (including *Lo spazio del testo. Paesaggio e conoscenza nella modernità letteraria*, Pendragon 2003). One of the founders of «Versodove, rivista di letteratura», he has published several collected poems: *33 giri stereo LP* (Gallo & Calzati, 2004; music by Nicola Bagnoli), *FM – onde corte* (Bohumil, 2007; drawings by Giacomo Della Maria) and *Deep Sky* (d'If, 2007) He also wrote lyrics for the album *Bologna '67-'77* of the rock band Stratten (NML, 2014) and the texts of the graphic novel *Outlandos* by Elena Guidolin (Giuda, 2016)

Vincenzo Bagnoli (Bologna, 1967). Ha suonato in una rock band e ha lavorato per periodici ed emittenti locali, ha svolto attività di ricerca e didattica nell'università e scritto saggi e monografie di critica letteraria. È tra i fondatori di "Versodove, rivista di letteratura". Ha pubblicato le raccolte di poesia *33 giri stereo LP* (1980-2000) (Gallo & Calzati, 2004; musiche di Nicola Bagnoli), *FM – onde corte* (Bohumil, 2007; disegni di Giacomo Della Maria) e *Deep Sky* (d'If, 2007). È inoltre autore dei testi dell'album *Bologna '67-'77* della band Stratten (NML, 2014) e del graphic novel *Outlandos* di Elena Guidolin (Giuda 2016).

www.offscapes.it

a trafika europe books publicaton
https://trafikaeurope.org